

TORNATA DEL 26 GIUGNO 1863

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE CASSINIS, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Seguito della discussione del disegno di legge sulle aspettative, disponibilità e congedi degl'impiegati — Emendamento del deputato Lazzaro al 1° articolo approvato — Emendamento del deputato Michellini rigettato — Risposte del deputato D'Ondes-Reggio — Proposte dei deputati Nisco e Minervini, oppugnate dal relatore De Blasiis, rigettate — Emendamento del deputato Torrigiani, ritirato — Approvazione degli articoli 1 e 2 — Aggiunta del deputato Cortese, combattuta dai deputati De Blasiis, relatore, Conforti, De Boni, e dal ministro per l'interno Peruzzi, appoggiata dal deputato Capone, rigettata — Emendamenti del deputato D'Ondes-Reggio al 3°, combattuti dal ministro e dal relatore, rigettati — Emendamento del deputato Torrigiani, respinto — Emendamenti dei deputati Crispi, Sanguinetti, De Franchis e Michelinì, combattuti dai deputati Sella e De Blasiis, non approvati — Gli articoli 3 e 4 sono approvati. = Rinunzia del deputato Sinibaldi, accettata. = Emendamento del deputato Cavallini al 5°, approvato — Opposizione del ministro alla soppressione proposta dalla Commissione dell'ultimo capoverso dell'articolo, sostenuta dai deputati Crispi e Sanguinetti.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, legge il processo verbale delle due tornate del giorno precedente, che è approvato.

GIGLIUCCI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

9237. La rappresentanza municipale di Partanna appoggia le ragioni svolte nella petizione 9180, relativa alla ferrovia da Palermo a Trapani.

9238. I danneggiati politici di Messina si lagnano che il Governo, malgrado la speciale raccomandazione della Camera, non abbia loro finora accordata l'indennità a cui hanno diritto e rinnovano perciò la domanda registrata nella petizione 6853.

9239. I farmacisti Landolfi, Inglese e Salzano, del comune di Paolisi, provincia di Benevento, ricorrono contro l'illegale stabilimento di una quarta farmacia in quel comune.

9240. Antonio Remigio, già commissario di sanità marittima di Cattolica, si lagna d'essere stato collocato a riposo per cause insussistenti, come pure di non avere la sua pensione in quella somma che, a termini delle leggi, gli compete.

9241. Spera Giuseppe ed Angelo, fratelli, domandano che il Governo accolga le loro istanze, dirette a porre termine ad una lunga vartenza che hanno coll'istituto di beneficenza di Vietri, provincia di Basilicata.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Fecero i seguenti omaggi:

Russi avvocato Maria Giuseppe, da Napoli — Opuscolo intitolato: *La tassa di registro applicata al giudi-*

zio di espropriazione forzata nelle provincie napoletane, copie 250.

Sipari Francesco Saverio, da Foggia — Lettera ai censuari del Tavoliere, copie 20.

TEODORANI. Sono interessato a domandare l'urgenza per la petizione 9240.

Con essa il signor Remigio Antonioli si lagna per esser stato collocato a riposo per motivi di salute e per avanzata età, mentre dice essere sano e giovane. Si lagna ancora perchè gli è stata liquidata la sua pensione in una somma inferiore a quella ch'egli crede gli compete a termini di legge.

Pregherei la Camera di voler dichiarare d'urgenza questa petizione.

(È dichiarata d'urgenza.)

LOVITO. Con la petizione 9241 gli eredi di Luigi Spera, di Basilicata, morto in esilio nel 1828, fanno istanza alla Camera perchè cessino contro di loro gli atti d'esecuzione della beneficenza della provincia, tendenti a recuperare la somma di ducati cinque mila, erogati per l'armamento di militi nel 1821 in seguito ad una legge di quel Parlamento napoletano. Tale legge non solamente fu dichiarata nulla dalla restaurazione borbonica, ma furono condannati a pagare *de proprio* coloro che esercitando pubblici uffici aveano dalle casse pubbliche e da quelle di beneficenza ordinati dei pagamenti. Questo tratto non nuovo, nè unico di borbonica giustizia da cui veniva colpito il ridetto Luigi Spera mette ora gli eredi di costui nella necessità di reclamare alla Camera acciò essi non vadano responsabili degli effetti d'una legge votata da libero Parlamento. Sono questi i motivi che credo bastevoli per chiedere

alla Camera che la petizione suddetta sia dichiarata di urgenza.

(È dichiarata d'urgenza).

PRESIDENTE. L'onorevole Salvagnoli chiede un congedo di 20 giorni per non lievi sconcerti di salute.

(È accordato).

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE SULLE ASPETTATIVE, DISPONIBILITÀ E CONGEDI AGL'IMPIEGATI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge concernente le aspettative, le disponibilità ed i congedi degli impiegati civili.

Al finire della seduta di ieri si dichiarò chiusa la discussione generale. Ora, prima che si addivenga alla discussione degli articoli, debbo dar lettura di una risoluzione proposta dall'onorevole Lazzaro, del tenore seguente:

« La Camera invita il Ministero a presentare al più presto una legge che in modo regolare ed invariabile stabilisca le condizioni per l'ammissione agli impieghi, le norme per le promozioni, ed i modi diversi coi quali si esce definitivamente dalla carriera, e passa alla discussione degli articoli. »

Interrogo il Ministero e la Commissione onde sapere se accettino quest'ordine del giorno.

DE BLASIIS, relatore. Per parte della Commissione e per parte mia specialmente, come autore della relazione, debbo ringraziare l'onorevole Lazzaro, il quale, con mia estrema compiacenza, cambia ad un tratto la opposizione fatta sinora al piano della Commissione in un appoggio così gradito; avendo egli tratto quest'ordine del giorno precisamente dai termini coi quali io ho creduto di conchiudere la mia relazione, non mi abbisogna pertanto di dire che io non solo accetto, ma appoggio grandemente la proposta dell'onorevole Lazzaro, e voglio sperare che il Ministero voglia anche esso accettare questo ordine del giorno che parte dalla Commissione.

PERUZZI, ministro per l'interno. Il Ministero avendo già più volte manifestata l'intenzione di fare quanto in questa proposta è detto, non ha naturalmente nessuna difficoltà ad accettarla.

LAZZARO. Domando la parola per una dichiarazione personale.

Se il signor De Blasiis non si fosse tanto affrettato a giudicare lo spirito della mia mozione, avrebbe veduto che io non sono tanto facile a mutare l'opposizione in appoggio alle teoriche manifestate dalla Commissione.

Al contrario io son lieto di aver veduto come la Commissione accetti la proposta sovra una legge alla quale avrebbe dovuto venire da molto tempo il Ministero.

Noi abbiamo lungamente esposto i principii coi

quali volevamo che fosse proceduto avanti ancora che fosse cominciata la discussione su questo progetto di legge. Or la mia mozione non è che una conseguenza di questo principio. Del resto ciò si vedrà meglio quando saremo all'articolo 13 *sul quale* per più ragioni mi sono riservata la parola.

PRESIDENTE. Chiedo alla Camera se appoggi il voto motivato dall'onorevole deputato Lazzaro, di cui ho dato lettura.

(È appoggiato).

Lo pongo ai voti.

(È approvato).

Si passa quindi alla discussione degli articoli.

Interrogo il Ministero se accetta il progetto della Commissione.

PERUZZI, ministro per l'interno. A nome del mio collega ministro di finanza, dichiaro che il Ministero accetta in genere le modificazioni proposte dalla Commissione, riserbandosi facoltà di fare qualche osservazione su qualche articolo, osservazioni che faremo di mano in mano che questi articoli verranno in discussione.

PRESIDENTE. Leggo l'articolo 1°:

« Gli impiegati civili dello Stato non possono essere collocati in disponibilità se non se per soppressione di uffici o per riduzione di ruoli organici.

« Non possono del pari esser posti in aspettativa, salvo per causa d'infermità, ovvero, dove li chiedono per motivi di famiglia.

« Possono ottener congedi per un determinato tempo. »

Prima di dar la parola ai deputati iscritti su questo articolo debbo leggere la proposta dell'onorevole Minervini che è la seguente:

« Propongo la divisione della legge in due parti, che si proceda alla discussione e votazione degli articoli 1, a 12; che le misure transitorie dall'articolo 13 in poi siano rinviate a formare oggetto di altra legge transitoria e che non offenda la non retroattività delle leggi. »

Senza dubbio, prima si comincerà, discutere e deliberare sulla prima parte. Quando poi saremo all'articolo 13, l'onorevole Minervini potrà esporre le sue osservazioni sulla divisione della legge.

Il primo iscritto sull'articolo 1 è il deputato Cattucci.

CATTUCCI. Vorrei che la parola *civili* fosse cancellata e si dicesse semplicemente: « tutti gl'impiegati dello Stato, » dappoichè il dire impiegati civili potrebbe indurre una confusione riguardo agli impiegati ecclesiastici.

DE BLASIIS, relatore. Risponderò all'onorevole Cattucci che non vi sono che due categorie d'impiegati, gli impiegati civili e gl'impiegati militari. In quanto ad impiegati ecclesiastici non ve ne sono e non ve ne possono essere. Ora questo disegno di legge riguarda semplicemente gl'impiegati civili, appunto perchè per gli impiegati militari esistono disposizioni speciali, alle quali non s'intende di derogare con questa legge. Si è

TORNATA DEL 26 GIUGNO

dunque adoperata a disegno la parola *civili* per distinguere questa categoria d'impiegati contemplati nella presente legge, dagli impiegati militari che sono soggetti ad una legislazione speciale cui non si arreca mutamento.

PRESIDENTE. Domando al deputato Catucci se persiste nella sua proposta.

CATUCCI. Non persisto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Michellini.

MICHELINI. Questo primo articolo della legge contiene la sostanza di essa. Io lo voterò, come pure voterò la legge intiera per le ragioni che ho brevemente esposto nella discussione generale, cioè perchè restringe l'arbitrio ministeriale e per l'economia che ne risulterà, la quale ultima ragione fa maggior forza, lo confesso, sull'animo mio.

Dal mio proposito non mi allontanano le ragioni che sono state adottate dagli avversari della legge.

Un chiarissimo professore con ammirabile magniloquenza orava contro questa legge in modo molto vivace, per non valermi di più energica, ma forse più vera espressione. Egli andava tanto oltre da tacciare Ministero, Commissione ed i fautori tutti di questa legge di barbari, e barbara chiamava la presente età a fronte di quelle che la precedettero.

E d'onde tanta ira e tanto sdegno? Per due motivi principalmente egli avversa questa legge, se ho affermato bene il suo ragionamento: perchè gli fanno compassione gl'impiegati per i riguardi che si devono agli uomini celebri, riguardi che a lui pare possano essere lesi da questa legge.

PRESIDENTE. Procuri di limitarsi a discorrere sull'articolo e sulle generalità proprie dell'articolo stesso, ma non rientri nelle generalità della legge, che già ebbero ampio svolgimento nella discussione dei giorni scorsi.

MICHELINI. Sarò brevissimo.

Osserverò che a cagione di quel benedetto articolo che vieta di parlare più di una volta, non ho potuto rispondere alle ragioni addotte nella tornata di ieri dal deputato D'Ondes-Reggio, e che mi pare conveniente risponda ora che trattasi di un articolo in cui è riposta la sostanza della legge, la qual cosa si fa molto di sovente.

PRESIDENTE. Non le potrei permettere questo. Quando si chiude la discussione generale è certamente perchè non si torni su quella qualunque ne sia il risultato.

La prego quindi di attenersi alla discussione dell'articolo.

MICHELINI. Mi vi attengo.

Che cosa dice in sostanza l'articolo 1°? Dice che gli impiegati civili dello Stato non possono essere collocati in disponibilità ed in aspettativa se non nei casi contemplati da questa legge. Ora è questo ciò che non vuole l'onorevole D'Ondes-Reggio, come ha detto nella tornata di ieri, ed è questo che voglio io. Mi deve dunque

essere lecito d'ingegnarmi d'indurre la Camera ad accettare la mia sentenza ed a respingere quella del dotto professore.

Egli adunque si è fatto campione nella tornata di ieri degli uomini celebri. Ed io gli rispondo che pur troppo gli uomini celebri formano sempre e da per tutto rare eccezioni, e che le leggi si fanno per i più e non per i pochi, imperciocchè, come dice il giureconsulto: *Jura non in singulas personas sed generaliter constituuntur*. Dobbiamo noi porre gravi pesi sul pubblico erario, perchè fra i professori, fra gl'impiegati possono essere uomini grandi e celebri? No, perchè alle eccezioni si provvede eccezionalmente, ed il Parlamento italiano ha dato prove di saperlo fare quando occorre.

Del resto mi sembrano insussistenti le lagnanze del deputato cui rispondo circa il modo con cui sono trattati gli uomini celebri, principalmente in confronto di quelli delle passate età. Come! Non sappiamo tutti quanto fosse misera la condizione, quanto fossero ai Governi invisibili Vico, Giannone, Filangeri, Pietro Giordani, Leopardi, Botta? Non sappiamo che i piemontesi Baretti e Denina furono costretti ad esulare? Al contrario mi pare che gli uomini celebri della nostra età non abbiano di che lagnarsi dei loro contemporanei. Vediamo profondi filosofi essere ambasciatori, grandi scienziati ministri. Tutti coloro poi che sono valenti in qualche parte dello scibile umano, li vediamo professori largamente provvisti di stipendi, senza che il loro ufficio li impedisca dal pronunciare in questo recinto stupendi discorsi, di modo che mentre godono dello stipendio, possono ancora procacciarsi fama di dotti oratori presso i contemporanei ed i posteri.

Tralascio di parlare de' grandi uomini cui si decretano larghe pensioni, larghi assegnamenti.

Tutto questo io l'approvo, perchè vuoi onorare e ricompensare l'ingegno ed il sapere, ma non ci si venga a dire essere misera la condizione di coloro che sanno, essere più misera di quella dei dotti che furono.

Passiamo agl'impiegati, di cui l'oratore, cui rispondo, si è fatto così strenuo campione. Egli, ed altri con lui, non hanno potuto resistere alle loro lagnanze.

Gl'impiegati in fatti si agitano, assordano i deputati colle loro querele, li importunano con lettere; ed io stesso, benchè si sappia che generalmente non sia molto favorevole agl'impiegati, di simili lettere n'ho ricevute parecchie. Ecco perchè gl'impiegati trovano molti e vivaci difensori.

Ma d'onde si prendono tutti questi denari che sotto forme così varie noi diamo agl'impiegati? A me pare che non si possano preadere d'altronde che dalle borse dei contribuenti. Ora i contribuenti non si agitano, non scrivono lettere, non mandano petizioni al Parlamento. Essi pagano col malincuore, sì, ma pagano. Se non che viene poi il tempo in cui anch'essi si lagnano, e sapete come si chiamano le loro lagnanze? Si chiamano rivoluzioni. (*Bisbiglio*) Sì, signori, le lagnanze dei contribuenti, quando non ne possono più, si chiamano rivoluzioni. (*Bravo!*)

Io ho finito, e vede la Camera che sono stato brevissimo.

Vengo all'emendamento che propongo a questo articolo.

Del linguaggio che si debbe adoperare nelle leggi io mi sono formato un concetto che molti altri non hanno. Credo che tale linguaggio debba essere chiaro, preciso, direi, matematico; le parole sono indicate dal pensiero che si vuole esprimere, e non possono essere surrogate da altre; una parola di più od una parola di meno è difetto. Altri sono di molto più facile contentatura; ad essi poco importa della precisione; moltiplicano le parole senza necessità; dicono la stessa cosa due o tre volte in termini diversi, come se una non bastasse. Quindi il nostro linguaggio legislativo è riuscito pessimo; confessiamolo a nostra vergogna.

L'ultimo capoverso di questo articolo è assolutamente inutile. Infatti dire che *gl'impiegati possono ottenere congedo per un tempo determinato* non è dir niente finchè non si stabilisce quale sia questo tempo.

Il motivo per cui in questo primo articolo della legge si è creduto opportuno di parlare di congedi si è forse per avvertire il lettore che la legge è relativa alle disponibilità, alle aspettative ed ai congedi. Ma una legge non è un trattato, e voler fare le leggi somiglianti ai trattati è un difetto in cui cadiamo sovente.

Frattanto è indubitato che le parole di cui io propongo la soppressione non avranno mai nessuna efficacia al mondo. Esse sono un vero pleonasma. Ora i pleonasmi, se sono tollerabili in certe scritture, sono una mostruosità nel linguaggio legislativo.

Nel paragrafo 7 del titolo *De legibus* del Digesto si legge: *Legis virtus haec est: imperare, vetare, permittere, punire*. Colle accennate parole non si comanda, non si vieta, non si permette, non si punisce; dunque sopprimiamole.

Quando poi saremo giunti all'articolo 12, allora regoleremo questa materia dei congedi, i quali vogliono disposizioni speciali, mentre alle disponibilità ed alle aspettative convengono alcune disposizioni comuni.

Propongo ancora un altro lievissimo emendamento al secondo capoverso di questo articolo, ed è di dire: *ove*, o qualora *il chiedano* a vece di *dove il chiedano*. Non so se sia un errore di stampa ripetuto nelle varie edizioni di questo progetto di legge, ovvero se si creda avere la stessa significazione gli avverbi *ove* e *dove*, la qual cosa non è.

DE BLASIS, relatore. Ringraziando l'onorevole Michelini dell'appoggio che ha dato alla Commissione col suo discorso, vengo a discutere intorno alla soppressione ch'egli propone dell'ultimo alinea riguardante i congedi.

Per quanto io divida con lui l'idea che le leggi debbono contenere le minori frasi possibili, nondimeno non credo che debba essere questo principio esteso fino al punto che sia difetto nella legge di ciò che congiunto allo strettamente essenziale giova non pertanto ad

esprimere quella pienezza del concetto che pure è spesso utilissima, se non indispensabile. Ora il concetto che si vuole principalmente esprimere in questo primo articolo della legge è che gli impiegati possono continuare ad essere impiegati pur rimanendo fuori di attività, ma solamente in tre modi. Quindi l'opportunità di fare espressa menzione di questi tre modi, che sono appunto la disponibilità, l'aspettativa ed i congedi: imperciocchè in ciascuno di questi tre unici modi riconosciuti e definiti da questo primo articolo gli impiegati possono trovarsi temporaneamente fuori della attività, e non ostante restare impiegati.

Sotto questo punto di vista adunque io spero che l'onorevole Michelini vorrà meco convenire che l'alinea da lui fulminato ha qualche ragione di essere mantenuto nella legge.

Per compenso, invece della sua implorata condiscendenza, io aderirò volentieri a togliere il *d* che gli fa ombra, e a dire *ove* invece di *dove*.

PRESIDENTE. Interrogo il deputato Michelini se insiste nel suo emendamento.

MICHELINI. V'insisto perchè non so rendermi ragione dell'utilità di questo inciso, tanto più che tutto quello che ha detto l'onorevole relatore si stabilisce poi all'articolo 12.

PRESIDENTE. Domando se l'emendamento proposto dal deputato Michelini, il quale consiste nella soppressione dell'ultimo capoverso dell'articolo 1, cioè delle parole: *possono ottenere congedi per un determinato tempo*, sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, lo pongo ai voti.

Chi approva l'emendamento soppressivo dell'onorevole Michelini è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

La parola spetta al deputato D'Ondes-Reggio.

D'ONDES-REGGIO. Signori, l'articolo 1 dice che gli impiegati non possono essere collocati in disponibilità se non se per soppressione di uffizi o per riduzione di ruoli organici. Poi si parla delle aspettative. Distinguiamo i due casi come li distingue la legge.

Io ho già detto per le disponibilità, e mi è d'uopo ripetere, che esse dipenderanno dall'arbitrio dei ministri. L'onorevole Sella mi rispondeva che ciò non era vero, e che io non aveva forse letto la legge, perchè appunto la riduzione de'ruoli organici e la soppressione di uffizi non si potranno fare che in virtù di una legge.

A ciò rispondo primieramente che questo sarà in appresso, ma non è ora. Infatti, siccome l'onorevole Sella aumentò il numero degl'impiegati del Ministero delle finanze portandolo a 535, così un altro ministro può diminuirlo. Noi abbiamo già veduto soppressi dal Ministero degli uffizi primari. E senza andare a tempi remoti, l'onorevole ministro pei lavori pubblici ha testè soppresso due direzioni, una in Palermo ed un'altra in Napoli. Dunque non è vero che i ministri attualmente non possano farlo. In appresso, ma chi sa quando, forse

non potranno, ma per ora lo fanno è nessuno dice che abbiano violata la legge.

Quanto poi alla magistratura, si dice: essa è intangibile. Rispondo primieramente che non è così; noi abbiamo stabilito, a cagion d'esempio, dei tribunali circondariali nelle provincie meridionali con gran danno delle finanze, ed allora questi risparmiatori d'oggi non si opposero, nonostante che io facessi manifesto alla Camera che sarebbero otto o dieci milioni di più di spesa all'anno; ma no, allora si doveva fare così. Io aggiungeva, la giustizia sarà male amministrata: non importa, in Piemonte v'ha cotal ordinamento, dunque deve essere lo stesso in Napoli ed in Sicilia. Ebbene, si diede facoltà al Ministero di stabilire cotali tribunali circondariali ne'luoghi che gli piacesse. E se il Ministero ebbe allora questa facoltà, si ritiene che l'ha ancora per levarli dai luoghi in cui si trovano e stabilirli in altri, certamente cotali mutamenti può farli come ne fa per tutte le altre amministrazioni.

DE DONNO. Domando la parola.

D'ONDES-BEGGIO. Sarà quindi impedito al Ministero di mettere in disponibilità i magistrati che si trovano in questi tribunali che sopprimerà? Per la logica che qui predomina, certamente no.

Ma, signori, qui si tratta di cosa assai importante, dell'indipendenza del potere giudiziario. Epperò, non solo noi dobbiamo considerare quali sieno le disposizioni della legge, ma quali abusi si possano commettere dal potere esecutivo, tirando partito delle medesime.

Immaginate che divisi un Ministero che una Corte, poniamo quella d'Ancona, si debba abolire; egli sarà sicuro che, facendone proposta alla Camera, essa sarà abolita.

Nei due o tre mesi prima egli manderà in quella Corte quei magistrati di cui si vuole disbrigare, poi verrà alla Camera e proporrà l'abolizione della Corte: e quindi metterà in disponibilità tutti quei magistrati.

Vi potrà così essere indipendenza del potere giudiziario? Non temerà ogni magistrato di toccare quella sorte, ove non decida per avventura a talento del Ministero?

Ma havvi di più. Come io accennava ieri, questa materia dell'indipendenza del poter giudiziario è ciò che ha più occupato la mente dei pubblicisti, e specialmente dei pubblicisti americani.

Ora, signori, affinché il sistema delle libere istituzioni non sia falsato, l'indipendenza della magistratura non solo dev'essere rispetto al potere esecutivo, ma altresì rispetto al legislativo.

Ed egli omai più non si dubita che sono più temibili le usurpazioni del potere legislativo, anzichè quelle del potere esecutivo, sul giudiziario.

Ondechè, signori, fa d'uopo che la magistratura sia costituita in modo che non solamente i magistrati non possono essere amovibili per volontà dei ministri, ma neanche per volontà della Camera legislativa.

Or ponete che la Camera abolendo una Corte, i suoi

consiglieri vadano ad essere posti in disponibilità, e quindi affatto licenziati; e ponete che innanzi cotesti magistrati si presentino in litigio, non dico uno che non sia deputato ed uno che lo sia, ma due deputati, di cui uno indipendente, isolato, fermo ne'principii di giustizia, che non è per *servire temporibus*, e molto meno agli uomini, e l'altro un deputato che per lo più si accorda con tutti i Ministeri, che si trova quasi con tutte le maggioranze (*Si ride*), che è stato ministro, che ha voglia di esserlo e che lo sarà probabilmente, che se propone una legge per sopprimere qualche Corte con quasi certezza passerà, sarà mai possibile che quei magistrati decidano a favore del primo, anzichè del secondo? Del primo, da cui nulla hanno da sperare? Del secondo, da cui hanno tanto da temere?

Dove allora sarà dunque l'indipendenza del potere giudiziario?

Torna dunque chiaro che non debba esservi legge per cui i magistrati possano essere messi in disponibilità e quindi privati delle loro funzioni non solo per volere del potere esecutivo, ma neanche per volere del legislativo.

Senza di ciò è falsato lo Statuto, senza di ciò non si avrà un vero libero reggimento.

Signori, quanto alle aspettative per motivi di famiglia, non fo opposizione alla proposta; se i propri interessi così consigliano ad alcuno, non c'è ragione di dargli alcuna retribuzione. Ma quanto all'aspettativa per cagione d'infermità, non potrò mai dare il mio consenso alla proposta.

Onorevole Sella, ella ha fatto degli studi nell'Università, avrà facilmente avuti valenti professori, specialmente in quelle scienze, nella coltura delle quali omai si ha acquistata tanta lode; di più ella avrà potuto avere dei litigi, ed ottenuto giustizia da alcuni magistrati onesti e dotti. Per la legge che ella propone può bene avvenire che uno di quei professori, che uno di quei magistrati se acciechi, vada elemosinando per le strade; ella lo incontrerà, e gli darà del denaro; mi dica; non si sentirà a quella vista stringere il cuore? Se queglino le diranno: per la vostra legge ingiusta noi siamo in questa miserabile condizione, non sentirà rimorsi nella sua coscienza? Io non avrei più pace nell'animo mio, avrei per sempre lacerato il mio cuore.

Signori, io sono uomo e sono composto di corpo, di anima e di cuore, e ringrazio Dio che in me soprabbonda il cuore. (Bene! Bravo! *alla sinistra*)

L'onorevole Sella vi diceva ieri: ma, signori, volete voi che dopo sei mesi, un anno, che alcuno sia impiegato, lo Stato si sobbarchi a delle ingenti spese? Signori, l'onorevole Sella metteva innanzi casi estremi e rari ma perchè non parlare di casi più ordinari, perchè non parlar di funzionari che infermano dopo quattro o cinque anni o dieci od anche venti e venticinque meno un giorno?

Ebbene, per questa legge, costoro, sieno pure ottimi impiegati, sieno integerrimi magistrati, eminenti uomini di scienze e lettere vanno tutti all'elemosina; si

potrà mai sostenere che questa sia giustizia? Per me sarà sempre enorme ingiustizia.

L'onorevole Sella vi diceva, signori, sono otto milioni all'anno che si spendono per le disponibilità. Sta bene, sono otto milioni ora, a cagione della seguita abolizione di tutti gli uffici de'vari Governi antichi d'Italia, ma questo non è lo stato normale. Se omai costantemente si fosse praticato quello che ora s'è proposto di fare il Ministero, cioè che non si fossero impiegati che coloro che erano in disponibilità, se egli, il signor Sella e gli altri che furono ministri con lui, ed i loro antecessori avessero seguito questa norma, a quest'ora gli impiegati in disponibilità sarebbero molto meno numerosi di quel che sono e non si pagherebbero otto milioni. Questa somma dunque si paga per colpa vostra e dei vostri colleghi e de'vostri predecessori.

Or, poste le cose nello stato normale, io credo che per le aspettative non si potrà mai pagare più di 150 a 200 mila franchi all'anno. Di più, siccome le piante organiche si debbono ridurre, siccome finalmente dobbiamo stabilire un normale ordinamento per gl'impiegati, siccome dobbiamo abbandonare questo sistema francese, di una specie di esercito d'impiegati, ma allora anche quelli in disponibilità saranno assai rari, pochissime le somme che si spenderanno per loro.

Dunque, signori, le cifre dell'onorevole Sella sono evidentemente esagerate, non si tratta per sempre di assai milioni, ma di cinque o sei milioni in tutto per una volta; io per me dico ai contribuenti: pagate cinque o sei milioni piuttosto che una enorme ingiustizia si commetta.

Signori, io non intesi bene alcune parole dell'onorevole Michelini; ma, se mai furono pronunziate, è d'uopo che vi risponda; mi hanno detto alcuni colleghi che l'onorevole Michelini abbia fatto allusione a professori di larghi stipendi che sedevano qui nella Camera.

Or, sappia l'onorevole Michelini che qui sedono professori i quali si hanno acquistato la cattedra non per favore di alcuno, ma in virtù del proprio ingegno e dottrina, che hanno lo scarso stipendio di lire 3000, che in qualunque altra cosa spendessero il loro tempo potrebbero guadagnare molto di più; amano la scienza prestano eminente servizio allo Stato, servizi che non tutti possono prestare. Sappia che alcuno di cotestoro ha buttato in faccia al Governo carica alta e lucrosa di circa 20,000 franchi all'anno, e l'ha buttata in faccia all'uomo che era idolatrato da tutti, dicendogli: io rinunzio a questa carica perchè le mie opinioni in diritto, in morale, in politica sono diverse dalle vostre; non sono molti al presente che così fanno in Italia!

Voci a sinistra. E verissimo! Benissimo! Bravo!

MICHELINI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Spetta ora all'onorevole Nisco di parlare.

Prima però darò lettura alla Camera, secondo il di

lui desiderio, delle proposte che egli avrebbe presentate all'articolo primo e poi successivamente.

« Art. 1. Il collocamento in disponibilità per qualsiasi causa non sarà ulteriormente ammesso.

« Art. 2. Sarà data l'aspettativa agl'impiegati soltanto per causa d'infermità, e cesserà con cessare della causa per cui fu concessa.

« Art. 3. Gl'impiegati civili dello Stato che, per soppressione d'ufficio, per riduzione di ruoli o per riordinamento organico, sono giudicati non più necessari al pubblico servizio, qualora non abbiano diritto alla pensione, riceveranno per una sola volta una gratificazione uguale allo stipendio di un anno.

« Art. 4. Non più tardi del 1° dicembre del corrente anno il Governo pubblicherà con decreto reale le piante organiche di ciascun ramo dell'amministrazione dello Stato, non che i ruoli nominativi del personale rispettivo.

« Tutti gl'impiegati in attività, in disponibilità ed in aspettativa, che non saranno iscritti in detti ruoli, saranno annoverati fra quelli di cui è parola nell'articolo precedente. »

Ho dato lettura di questi quattro articoli sebbene la discussione sia veramente all'articolo primo, inquantochè, come la Camera ha compreso, questo è tutto un sistema, ammesso il quale, cadrebbe l'articolo primo del progetto di legge. Siccome l'onorevole Nisco ha già dato ieri a questa sua proposta un largo sviluppo, così lo pregherei a restringersi a quella parte de'suoi emendamenti che si riferisce all'articolo primo, e a non dare troppa estensione al suo discorso.

NISCO. Sarò brevissimo.

MICHELINI. Avevo chiesto la parola per un fatto personale.

Parlerò quando lo crederà il signor presidente.

PRESIDENTE. Non c'è fatto personale.

Le cose dette dall'onorevole D'Ondes Reggio sono generali.

MICHELINI. Sarò brevissimo.

PRESIDENTE. Parli il deputato Michelini, ma per un fatto personale unicamente.

MICHELINI. Rispondendo agli argomenti addotti nella tornata di ieri dall'onorevole D'Ondes Reggio io avvertiva in generale che gli uomini celebri non sono più così male trattati, come egli diceva, e, fra gli altri, accennava che vi sono professori i quali sono provvisti di largo stipendio, e possono tuttavia sfoggiare la loro eloquenza in questa Camera.

In queste parole, ancorchè il dotto professore credesse applicarle a sè, non si contiene per certo veruna ingiuria, la quale del resto fu lontana dalla mia intenzione.

Egli ora dice avere rifiutati larghissimi stipendi ed alti impieghi per non servire Governi che non avevano la sua approvazione. Questo mi sembra almeno abbia egli detto.

Di ciò io gli do lode, ma osservo che simile lode si

TORNATA DEL 26 GIUGNO

debbe a tutti gli uomini onesti, e ch'egli, come tale, non avrebbe potuto portarsi diversamente.

PRESIDENTE. L'onorevole Nisco ha la parola sulla sua proposta. Io confido che sarà breve, avendone ieri già fatto svolgimento col suo discorso.

NISCO. Sarò brevissimo.

La mia proposta è diretta specialmente a fare svanire ogni specie di arbitrio in quanto alle disponibilità ed alle aspettative, e nello stesso tempo a provvedere al bene reale degl'impiegati in disponibilità o da essere ammessi in disponibilità.

Dirò brevissimamente le ragioni.

Primieramente la mia proposta stabilisce un principio conforme ad una norma finanziaria economica e di giustizia, cioè di non pagarsi colui che non lavora.

Io credo giustissimo questo principio, e per conseguenza mio debito di sostenerlo. Però siccome sono dei riguardi radicati verso un lavoro speciale, qual è quello che si fa dal Governo, ho voluto anche mantenere un culto a tale deferenza, ed ho detto che a questa classe di operai, cui con proprio nome si appellano impiegati, sia dato un anno di stipendio come gratificazione. Così, o signori, io vengo a dare in una sol volta quello che il progetto di legge e la Commissione vorrebbe dare a particelle.

Di più con ammettere il mio emendamento o questo mio nuovo sistema, come ha detto l'onorevole presidente, non si stabilisce una nuova categoria di pensioni, quale sarebbe stabilita per l'articolo 18, perchè l'articolo 18 considera tutti quegli impiegati in aspettativa che hanno oltre dodici anni di servizio, e concede a costoro una parte di stipendio a titolo di gratificazione non reversibile.

Ora questa sarebbe una nuova categoria di pensioni; e, secondo me, credo che in una Camera in cui si votano le imposte maggiori, in cui è stata dal Governo e dai singoli deputati proclamata la necessità di fare economia, in cui si è votato un così ingente prestito, non si possa stabilire una nuova categoria di pensioni.

Si fa ancora un'altra economia, ed è questa che, a forma dell'articolo 6 e dell'articolo 11 si dovrebbe procedere alla stampa ed al personale per sapere il movimento di tutto questo corpo d'impiegati che sono in disponibilità ed in aspettativa: tutto ciò costituisce un servizio, e quindi anche la necessità d'impiegati per eseguirlo, onde un onere per lo Stato e poscia pe' contribuenti. E quando tutti questi impiegati in aspettativa od in disponibilità non ci saranno più, allora non avremo più bisogno di cotesti impiegati che in ora si occupano del servizio delle disponibilità ed aspettative, e noi avremo una nuova categoria di disponibilità.

Inoltre evvi da osservare che col sistema della legge in discussione noi mettiamo gl'impiegati che oggi sono in disponibilità, in una condizione di lusinga e di danno. Perciocchè con dir loro che dovranno essere col-

locati tutti coloro che nol saranno tra due anni, perderanno ogni speranza nell'avvenire, e con la speranza perderanno anche lo stipendio senza avere nella società occupato un posticino utile e decoroso.

Al contrario, se agli impiegati in aspettativa si desse l'intero stipendio di un anno, quando con un ordine del giorno s'invitasse il Ministero ad aver presenti tutti coloro che per soppressione d'impiego o per nuovo organamento sono stati messi fuori piana, allora si farebbe un atto di giustizia ed anche un atto di benevolenza seria verso cotesti impiegati.

Nella proposta di legge poi ci sono alcuni articoli inutili, come sarebbe l'articolo 8° nel quale si prescrive che gl'impiegati in aspettativa, quando prestano servizi straordinari, saranno pagati straordinariamente.

S'intende che il Governo avendo bisogno di servizi straordinari preferirà chiamare l'impiegato in disponibilità e chiamandoli darà loro un supplemento di stipendio, cioè pagherà il servizio prestato. Infine secondo il mio sistema il Governo avrà innanzi agli occhi tutto lo insieme del personale burocratico, avrà innanzi agli occhi l'elenco degl'impiegati che sono attualmente in disponibilità ed in aspettativa, come quello dell'impiegato in attività. In tal modo il Governo sotto la sua responsabilità (ed il Governo in ciò deve rimanere indipendente se vogliamo che abbia la responsabilità del governare) potrà, fra tutto questo personale, scegliere gli uomini più atti ai vari uffici dello Stato, e quindi senza offendere gli interessi presenti e mantenendo la giustizia, si potrà anche far sparire il difetto che vi si fece notare di non essersi seguito il sistema dell'unificazione nella distribuzione de' posti della burocrazia. Mi spiace di non vedere al suo posto il presidente del Consiglio, ministro delle finanze, ma poichè il suo collega, il ministro dell'interno, degnamente lo rappresenta, a lui con piacere mi rivolgo per invitarlo a sostenere la proposta mia, che è una conseguenza del programma del presente Ministero.

Il ministro della finanza ieri notava che io, nel parlare delle disponibilità e delle aspettative aveva messo su molte cose che nel ragionamento delle aspettative non entravano.

Davvero mi sembra che volesse egli alludere ad un ricordo che io faceva per economie.

Io credo che il ricordare al Ministero le economie non sia mai soverchio, specialmente quando si vuole che un Ministero sia forte e duraturo. Penso anzi che venendo a presentare alla Camera una proposta la quale porta semplicità nell'ordine amministrativo, e nello stesso tempo un'economia allo Stato, si debba trovare appoggio in un Ministero riformatore, massime se non vi è offesa alcuna alla giustizia.

E qui mi permetto di far osservare all'onorevole D'Ondes-Reggio che io ieri, nel dire che le aspettative e le disponibilità sono una forma di socialismo, il diceva considerando che se il socialismo vuole l'assicurazione del lavoro, qui si domanda per gl'impiegati la

assicurazione della mercede, ch'è qualche cosa di peggio dell'assicurazione del lavoro.

Io spero dunque che il Governo accetterà la proposta mia. Ad ogni modo ho stimato di compiere al mio debito, non ostante le ire di coloro che non giustamente si terranno offesi dalla mia proposta.

PRESIDENTE. Il relatore ha la parola sulla proposta dell'onorevole Nisco.

DE BLASIIS, relatore. Io riconosco che la proposta dell'onorevole Nisco include un sistema più semplice e più economico. Si tratterebbe, secondo egli propone, che ogniquale volta vi sieno degl'impiegati da mettere in disponibilità, si dia loro un'annata di soldo, ed il Governo dica loro: Statevi bene, non ne voglio saper altro di voi.

Per me non combatterò questo sistema; lascio che la Camera giudichi se si abbia, oppur no, ad accettare; ma per parte della Commissione debbo dichiarare che esso non combina punto col pensiero che ci ha animati nel proporvi questa legge. Noi abbiamo creduto di doverci preoccupare non delle sole circostanze finanziarie dello Stato, ma anche delle condizioni non liete di questi impiegati che si trovano in disponibilità od in aspettativa; noi ci siamo proposti di tenere al possibile la bilancia equilibrata fra questi due che ci sembrano egualmente gravi interessi.

Or bene, nel progetto che vi presentiamo, crediamo di essere in ciò riusciti, e propugneremo questo: questo dimostreremo nella discussione in occasione di ciascuna delle singole disposizioni che sottoponiamo alla approvazione della Camera.

Del resto, se il nostro progetto conciliativo, se il nostro sistema che mette in equo e che si tiene nel mezzo e cerca di porre in accordo gl'interessi della finanza e quelli degl'impiegati ha potuto non ostante meritare i titoli di draconiano, di crudele, di barbaro, io lascio considerare all'onorevole Nisco qual titolo potrebbe meritare il suo progetto così reciso, così alieno da ogni considerazione estranea alla finanza.

Per conseguenza dichiaro che la Commissione non lascia il suo sistema per seguire quello dell'onorevole Nisco, ed abbandona al giudizio ed alla saviezza della Camera la scelta fra i due sistemi.

In quanto agli appunti che egli ha fatti ai vari articoli del progetto di legge, io mi riservo di rispondervi allorchè verranno in discussione gli articoli impugnat.

L'onorevole Nisco ha creduto inoltre potersostenere che se si accoglie il nostro progetto di legge gli impiegati in disponibilità e specialmente la gran massa di quelli che già vi sono, si pasceranno e di lusinghe e di vaghe promesse di essere riammessi in attività, ma finiranno col trovarsi senza soldo e senza posto.

Ora io mi riservo, quando saremo alla discussione dell'articolo 13, di dimostrare con cifre e con chiare ragioni che gl'impiegati che sono attualmente in disponibilità ottengono nel nostro sistema al di là di quello che i loro più ardenti propugnatori, i loro

più ardenti difensori potrebbero forse sperare di ottenere.

Intanto, giacchè ho la parola, io credo di dover dire ancora qualche cosa su questo articolo, nel quale in qualche modo si riproduce la questione generale ed in cui è riposta la base della legge mediante la definizione della responsabilità e delle aspettative e congedi; verrò così facendo una breve risposta a ciò che è stato detto da altri onorevoli oratori, sul concetto che informa la legge, al che ancora la Commissione non ha avuto agio di rispondere.

Dall'onorevole Melchiorre e dall'onorevole D'Ondes-Reggio si è parlato a lungo della pretesa retroattività di questa legge; si è sostenuto cioè che con questa nuova legge si venivano a conculcare dei diritti acquisiti.

Ora io prego la Camera a riflettere che questi diritti acquisiti potrebbero sussistere ove vi fosse una legge espressa la quale dicesse: « Una volta che uno è diventato impiegato non può essere tolto di posto se non a questa o a quest'altra determinata condizione. »

Nell'unico caso che esistesse una espressa legge così concepita si potrebbe parlare di diritti acquisiti, ma una simile legge non esiste per alcuno dei diversi ex-Stati che ora compongono l'Italia, in ciascuno dei quali gl'impiegati erano pienamente alla mercè del Governo.

Ma io oso dire di più: se anche una simile legge esistesse, certamente ciò non toglierebbe al potere legislativo attuale il potere di fare una legge diversa; le leggi novelle tendono per l'appunto a modificare gli effetti di leggi che già vi sono, e se si togliesse questa facoltà ai legislatori, non sarebbero più legislatori.

Quindi è che io credo che neppure se vi fosse una espressa legge che accordasse agl'impiegati lo strano diritto di morire impiegati ad ogni costo, potrebbe appuntarsi di retroattività una nuova legge che gli effetti di quella distruggesse o modificasse.

Non risponderò per ora alle cose che ha dette l'onorevole D'Ondes-Reggio, particolarmente riguardanti la inamovibilità dei magistrati e dei professori invocata contro le conseguenze di questa legge, poichè mi propongo di rispondere a questo argomento quando verrà in discussione l'articolo 4, sul quale fu proposto un emendamento dall'onorevole De Franchis, relativo appunto alla inamovibilità dei magistrati. Non posso però fare a meno di rispondere a ciò che l'onorevole D'Ondes-Reggio ha detto censurando amaramente le aspettative per ragione di malattia.

Egli ha accagionato il nostro progetto di legge di essere ingiusto e crudele, in quanto che agl'impiegati posti in aspettativa per motivi di salute non si accorda che per soli due anni la metà del soldo.

Ora io prego l'onorevole D'Ondes-Reggio di riflettere che per le antiche provincie e per la Toscana questa è una riproduzione delle disposizioni che già vigevano, e

cheniuno intanto di quei due civilissimi antichi ex-Stati aveva pensato ad appuntare di crudeltà e di ingiustizia.

Quindi, se noi nel nostro progetto riproduciamo tali disposizioni, siamo certi almeno che nè il Piemonte, nè la Toscana vorrà chiamarci ingiusti e crudeli, nè temerà di veder disertare per questa nostra inaudita barbarie le aule della giustizia e della scienza.

In quanto a quelli che furono soggetti ad altri Governi, io rammento all'onorevole D'Ondes-Reggio che i Governi, sotto i quali fatalmente io e lui abbiamo vissuto ben tristi anni, si brigavano poco di tutte queste cerimonie verso i pretesi diritti acquisiti, o verso altro diritto qualunque, quando volevano rimandare gl'impiegati... (*Segni di denegazione a sinistra*)

CRISPI. Non è vero.

PRESIDENTE. Non interrompano.

DE BLASIIS, relatore... e che? Non è forse vero che quei Governi mettevano sul lastrico qualunque impiegato per un semplice sospetto, e che si rimandava a casa se pur non si carcerava, senza usare alcuna pietà con essi? Io rammenterò solamente l'ecatombe degli impiegati che s'immolò nel 1822 senza avere a migliaia di infelici impiegati il menomo riguardo, e senza conceder loro la menoma indennizzazione...

MASSARI. E nel 1849?

DE BLASIIS, relatore. Quelli adunque che hanno avuta la sventura di vivere sotto quei Governi, se pur non hanno perduta la memoria o il senno, io non so come possano venir oggi a parlare di non so quale crudeltà, di non so quale retroattività.

Se non vi erano leggi che tenessero in quei Governi fedifraghi se non vi erano diritti che potessero dirsi seriamente acquisiti come l'effetto di questa legge potrebbe colà sembrar barbaro, come potrebbero così credere colpiti da retroattività diritti che non avevano?

Per conseguenza, io spero che queste mie parole varranno a togliere ogni scrupolo sulla pretesa retroattività di questa legge, e sulla sua esagerata durezza.

Alle altre obiezioni che più specialmente possono riferirsi a' altri articoli, io mi riservo di rispondere in prosieguo nella speciale discussione degli articoli stessi.

PRESIDENTE. Domando se la proposta Nisco è appoggiata.

(Non è appoggiata).

Viene ora un emendamento proposto dall'onorevole Minervini.

D'ONDES-REGGIO. Signor presidente; io ho domandato la parola per uno schiarimento di fatto.

PRESIDENTE. Per uno schiarimento di fatto non gliela posso dare. Se è una parte del suo discorso che sia stata frantesa, aderisco; altrimenti vi si oppone il regolamento.

D'ONDES-REGGIO. È per uno schiarimento di fatto.

PRESIDENTE. Io lascio alla sua responsabilità il darle o no la parola, e domando a lei se intende di spiegare qualche parte del suo discorso che sia stata frantesa; a mente dell'articolo 26 del regolamento esso non può avere la parola che a tale condizione.

D'ONDES-REGGIO. Io non posso dirlo questo; so che l'onorevole relatore mi ha combattuto adducendo fatti che non esistono, ma io non saprei se questo provenisse da che frantendesse il mio discorso.

PRESIDENTE. Dunque vede ella medesimo che ora non può avere la parola.

D'ONDES-REGGIO. Cioè, ella non me la dà perchè dico le cose come sono realmente.

PRESIDENTE. Scusi, io seguo il regolamento.

A questo articolo 1° l'onorevole Minervini propone di aggiungere il seguente alinea:

« Ciò non altera le leggi relative al Consiglio di Stato, alla Corte dei conti, alla magistratura, ed ai corpi insegnanti. »

L'onorevole Minervini vuole sviluppare la sua proposta?

DE BLASIIS, relatore. Domando la parola per una mozione d'ordine.

Tutto questo è relativo all'articolo 4; quando verrà quell'articolo, si potrà discutere la proposta Minervini.

PRESIDENTE. Interrogo l'onorevole Minervini se intende riservarsi la parola all'articolo 4.

MINERVINI. Mi è indifferente.

PRESIDENTE. L'avrà dunque allora.

Non essendovi più altri oratori su questo articolo 1°, lo metto ai voti.

MINERVINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Scusi, ha consentito a rimandare all'articolo 4 le sue osservazioni. Non ritorni più su quello che si è fatto.

MINERVINI. Mi pare che ci siamo frantesi, e non credo che perchè ho consentito per errore, non ci si possa riparare, e prego la Commissione...

DE BLASIIS, relatore. Sì! sì! Acconsento.

MINERVINI... d'indicarmi un altro articolo nel quale io possa svolgere il mio emendamento, se non si vuole che io ne parli all'articolo 1°.

DE BLASIIS, relatore. È meglio che parli adesso.

MINERVINI. Io aveva acconsentito sulla fede che all'articolo 4 potesse trovar luogo, ma ora vedo...

PRESIDENTE. Svolga dunque adesso il suo emendamento.

MINERVINI. Precisamente è quello ch'io voleva fare, ma siccome la Commissione dice...

DE BLASIIS, relatore. Ho ritirato la mia proposta.

MINERVINI. Io non l'aveva sentito.

PRESIDENTE. Svolga pure il suo emendamento.

MINERVINI. Signori, è certa cosa che una norma per l'avvenire è necessaria, e tutto ciò che voi vorrete fare a questo riguardo onde l'arbitrio non si riproduca, io l'accoglierò volentieri, ma nei limiti che mi sembreranno ragionevoli, giusti, accettabili.

Ma io non credo che per provvedere all'avvenire si debbano distruggere quattro leggi organiche di alta moralità e di senno governativo.

Signori, le nostre leggi precedenti fanno esclusione di questa specie di temperanze ministeriali in favore dei corpi insegnanti, della Corte dei conti, del Consiglio di Stato e della magistratura, eccettuati i giudici di mandamento.

Io veramente, leggendo l'articolo 1 colle condizioni di soppressione d'uffici o riduzione di ruoli organici e con delle dichiarazioni che sarebbero fatte dal Ministero in conformità del mio emendamento, sarei indotto a credere che il mio emendamento fosse compreso nella locuzione dell'articolo; ma una volta che si sono sollevate delle discussioni e si sono ingenerati dei dubbi intorno ai componenti la magistratura, gli insegnanti, la Corte dei conti e il Consiglio di Stato, io mi sono veduto nel dovere di proporre il mio emendamento e mi veggio nella necessità d'insistere in quello, persuaso che la Camera lo accetterebbe, bene inteso che, anche respingendolo, resterebbero inviolate le leggi sulla Corte dei conti, sul Consiglio di Stato e sull'inamovibilità della magistratura, giusta lo Statuto, perocchè questa legge non deroga espressamente nè virtualmente alle da me indicate leggi preesistenti. Ma una volta che si è sollevata tanta discussione, una volta che l'onorevole D'Ondes-Reggio ha combattuto il principio di rendere gl'impiegati servi dello Stato e che si potessero mandar via *ad arbitrio del ministro*, come la proposta della Commissione, disvelata dall'onorevole De Blasiis, farebbe supporre, io debbo insistere nella proposta fattavi. E massimamente mi fermo ad appoggiare pienamente la seconda parte delle ragioni dell'onorevole D'Ondes-Reggio, perchè possono meritare tutta la ponderazione della Camera. Col mio emendamento, quello che per legge sta, è preservato da ogni interpretazione della nuova legge e con che potesse indursi deroga a quello.

Credo che troverà la Camera il mio emendamento dichiarativo tale da essere utile, se non assolutamente necessario.

Ed è per questa ragione che io lo poneva all'articolo 1, dicendosi in quello: « gl'impiegati civili dello Stato non possono essere dichiarati in disponibilità se non per soppressione d'ufficio, » ecc.

Vero è che ciò non deroga alle leggi citate nel mio emendamento, ma pure io insisto nell'emendamento in rapporto a togliere via ogni possibile dubbio.

E riflettete, o signori, che il criterio di alta politica governativa dettava le leggi intorno alla magistratura per farla indipendente, intorno alla Corte dei conti e del Consiglio di Stato per fare indipendenti questi poteri dello Stato, *stabiliti a controllo degli arbitri ministeriali possibili*: ed intorno al corpo degli insegnanti perchè le lettere e le scienze non fossero un patrimonio precario e dal capriccio ministeriale dipendente.

DE BLASIS, relatore. Se l'onorevole Minervini in-

tende che noi non dobbiamo arrear mutamento nelle leggi che vi sono per la magistratura e pel Consiglio di Stato e per altre corporazioni accennate da lui, dirò che noi non intendiamo punto di ledere tali leggi. Presa la cosa in questo senso, io non mi opporrei al suo emendamento, ma lo crederei inutile; ma se egli intende qualche altra cosa, e certo se altro non intendesse non farebbe questo emendamento, se egli intende, per esempio, di dire che per virtù di questa legge gl'impiegati appartenenti alle categorie da lui indicate non possano essere messi in disponibilità e in aspettativa, allora io debbo oppormi, e dico che questa sua intenzione non può essere accettata dalla Commissione sotto qualunque forma egli la esprima. Egli vuole involgere a quel che pare in questo emendamento la questione della inamovibilità.

Ecco perchè io avevo detto sul principio che il suo emendamento poteva essere rimesso alla discussione dell'articolo quarto. Infatti su quell'articolo vi ha appunto un emendamento dell'onorevole De Franchis, il quale implica la questione dell'inamovibilità. Io pregherei perciò l'onorevole Minervini, se egli intende di mettere in campo questa questione, di riservarla all'articolo stesso, al quale è stato proposto l'emendamento De Franchis; se poi egli non vuol questo, allora io non saprei che cosa voglia. Quello che io posso assicurargli a nome della Commissione è che a noi non passa punto pel pensiero di derogare con questa alle leggi che regolano la Corte dei conti, o le corporazioni giudiziarie, o altre simili istituzioni.

PRESIDENTE. Interrogo l'onorevole Minervini se sia disposto a rimettere il suo emendamento all'articolo 4°.

MINERVINI. Non sarebbe ragionevole all'articolo 4°, epperò insisto perchè sia inserito all'articolo 1°.

PRESIDENTE. Allora domando se l'emendamento del deputato Minervini sia appoggiato.

(Non è appoggiato).

MINERVINI. Ma mi perdoni: la Commissione ha detto che voleva uno schiarimento.

Voci. Non è appoggiato, basta. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Osservo al deputato Minervini che io gli aveva chiesto se era disposto a rimandarlo all'articolo 4°; egli ha detto di no, epperò ho chiesto alla Camera se lo appoggiava. Ma non essendo appoggiato la questione è finita.

MINERVINI. Allora mi riservo di riproporlo all'articolo 5° (*No! no!*)

PRESIDENTE. Non posso permetterlo, perchè non fu appoggiato.

MINERVINI. Vedremo allora se sarà appoggiato. (*Si ride*)

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti l'articolo 1°.

« Gl'impiegati civili dello Stato non possono essere collocati in disponibilità se non se per soppressione di uffici o per riduzione di ruoli organici.

« Non possono del pari essere posti in aspettativa,

TORNATA DEL 26 GIUGNO

salvo per causa d'infermità, ovvero, qualora il chiedono, per motivi di famiglia.

« Possono ottener congedi per un determinato tempo. »

(È approvato).

« Art. 2. Il collocamento in disponibilità o in aspettativa è stabilito con decreto reale per gl'impiegati nominati con simili decreti, ed in tutti gli altri casi con decreti ministeriali.

« Esso è annunziato nella gazzetta colla indicazione del motivo che l'ha determinato. »

Qui vi è un'aggiunta dell'onorevole Cortese che potrebbe formare un articolo 3°, quindi mi pare che sia unicamente il caso di votare l'articolo 2.

TORRIGIANI. Io ho fatto pure un'aggiunta che pregherei il signor presidente di annunciare alla Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Torrigiani ha proposto la seguente aggiunta, dopo le parole: « il collocamento in disponibilità od in aspettativa, » ecc., si aggiunga: « esso è notificato all'impiegato, ed accennato nella *Gazzetta Ufficiale* coll'indicazione del motivo che lo ha determinato. »

DE BLASIS, relatore. Questa è materia di regolamento.

TORRIGIANI. Veramente l'aggiunzione che io propongo a questo alinea sembra di poco momento, e quasi superflua, ma io credo invece torni utile sia inserita nella legge, perchè l'esperienza ed un'esperienza recente mi ha dimostrato l'inconveniente verificatosi in molti luoghi ed a più riprese, pel quale gl'impiegati messi in disponibilità, e pei quali, dirò di più, è cessato improvvisamente il soldo, non sono stati altrimenti avvertiti di questa nuova ed amara loro posizione; per esempio, trattandosi del Ministero di agricoltura e commercio, dirò che per diminuzione di una linea passiva, alcuni impiegati realmente non hanno più potuto seguitare a percepire il soldo a cui avevan diritto. Questi impiegati si sono recati alle tesorerie, e allora solamente hanno potuto essere avvertiti senza altra spiegazione di questa cessazione di soldo.

Qui vi ha per certo qualche cosa più di una irregolarità: intendo indicare che solo per un voto del Parlamento che faceva diminuire una linea di un bilancio passivo abbia dovuto issofatto cessare anche lo stipendio agl'impiegati in quella linea compresi.

Io non faccio di ciò questione in questo momento, perchè la troverei fuori di luogo, ma ho creduto di avvertirne la Camera, e prego la Commissione di porre mente a quali conseguenze potrebbesi andar incontro quando non fosse avvertito l'impiegato che col solo mezzo della gazzetta ufficiale.

Tutti sanno che la gazzetta ufficiale pubblica due o tre mesi dopo che sono firmati i decreti, e per conseguenza all'impiegato che ha una grande utilità di essere avvertito perchè deve provvedere al suo avvenire sarebbe abbreviato quel tempo utile che egli avrebbe per provvedere a questo avvenire medesimo.

Ecco perchè ho fatto la mia proposta, la quale è di tal natura che crederei non dovesse venire dalla Commissione respinta.

DE BLASIS, relatore. Dopo le cose dette dall'onorevole Torrigiani io dichiaro bensì che non mi oppongo alle medesime, ed anzi riconosco che è assai grave l'inconveniente da lui avvertito, e che deve trovarsi modo perchè non si ripeta; ma trovo che questa non è materia di legge, ma è materia di regolamento.

Ora io credo che non solo non sia il caso di occuparsene in questa, ma son certo che basti l'avvertenza fatta dall'onorevole Torrigiani per mettere in avviso i ministri a far sì che non si riproducano i lamentati inconvenienti, e che ad ogni modo in un regolamento che dovrà seguire questa legge non si trascuri di tener presente la cosa.

PERUZZI, ministro per l'interno. Domando la parola.

Effettivamente il caso avvertito dall'onorevole Torrigiani ed alcuni altri analoghi sono accaduti, ed è da deplorare che siano accaduti.

La Camera comprenderà come siano accaduti in conseguenza delle deliberazioni prese dalla Commissione nominata il 28 agosto, e attesa la novità della cosa e la gran massa di queste risoluzioni, e la mancanza di prescrizioni regolamentari che diano norme uniformi per questa materia.

Oggi noi siamo in un momento transitorio; molti impiegati, come bene avvertiva l'onorevole Sella, di quelli in aspettativa non si conoscono neppure, non vi sono che i tesorieri che sappiano dove stanno, dove possono trovarli. Questo è uno dei motivi per cui, nelle condizioni attuali straordinarie, sono succeduti gl'inconvenienti cui alludeva l'onorevole Torrigiani. Però, quando si tratti di applicare una legge uniforme in tutto il regno, è naturale che debba esser fatto un regolamento. Ora certissimamente in questo regolamento saranno stabilite le norme, ed io, a nome del Ministero, ne prendo formale impegno, affinchè non si rinnovino quegli inconvenienti a cui l'onorevole Torrigiani alludeva, giacchè qui certamente si tratta di una garanzia che si deve dare agli impiegati. Ma il porre questa disposizione in una legge mi pare che potrebbe, senza produrre vantaggi notevoli, creare qualche volta dei vincoli, delle pretese anche, le quali potrebbero dar luogo a delle spiacevoli contestazioni.

TORRIGIANI. Domando la parola.

PERUZZI, ministro per l'interno. Quindi io sarei molto grato all'onorevole Torrigiani se volesse ritirare la sua proposta.

TORRIGIANI. Le assicurazioni del signor ministro mi dispensano dallo insistere oltre sulla mia proposta.

PRESIDENTE. Metto adunque ai voti l'articolo 2° così concepito:

« Il collocamento in disponibilità o in aspettativa è stabilito con decreto reale per gl'impiegati nominati con simili decreti, ed in tutti gli altri casi con decreti ministeriali.

« Esso è annunziato nel giornale ufficiale colla indicazione del motivo che l'ha determinato. »

Chi approva questo articolo è pregato d'alzarsi.

(È approvato).

Ora vi hanno due emendamenti aggiuntivi, uno dell'onorevole Cortese, l'altro dell'onorevole Minervini.

L'aggiunta all'articolo 3° proposta dall'onorevole Cortese è la seguente:

« Trattandosi di magistrati, non potranno essere collocati in disponibilità coloro che si troveranno nelle Corti o nei tribunali che verranno soppressi, ma bensì quelli dello stesso grado che nelle stesse Corti furono gli ultimi ad essere nominati. »

L'onorevole Cortese ha la parola per isvolgere la sua proposta.

CORTESE. Signori, all'articolo 1° si sono proposti taluni emendamenti, e, fra gli altri si voleva che si fosse soppressa la parola *civili* e si fosse detto invece: tutti gl'impiegati dello Stato, sospettandosi che quella parola *civili* avesse potuto ingenerare il dubbio che fossero esclusi gl'impiegati ecclesiastici.

È chiaro, si è risposto, che gl'impiegati dello Stato si ripartiscono in due grandi categorie, civile e militare: tutti coloro che non sono militari sono impiegati civili.

Dunque i magistrati se non entrano nella categoria degl'impiegati civili, chè certo non sono militari, non entreranno in nessuna categoria. Quando le proposte dell'onorevole Minervini, che contenevano talune riserve, non sono state appoggiate, quando invece è stato votato l'articolo 1°, non ci sarebbe una ragione per non ritenere i magistrati compresi nella generale categoria degl'impiegati civili. Ma ancorchè non fosse votato sarebbe ragionevole il farlo. Io ho inteso parlare d'inaMOVIBILITÀ di magistrati.

L'inaMOVIBILITÀ io l'intendo, ma nel senso individuale, cioè che il magistrato non possa essere smosso dal suo ufficio per una deliberazione ministeriale, ma non l'intendo nel senso generale, che, per esempio, sia inamovibile l'ordine giudiziario, sieno inamovibili le giurisdizioni.

Per avventura la Camera non si ha limitato il diritto di circoscrivere i tribunali, di ridurli; nè certo si potrà pretendere che laddove lo Stato creda di avere bisogno di 10 tribunali e quindi di 30 magistrati, ne debba pagare 50, comunque gli altri 20 siano magistrati che non giudichino, magistrati *in partibus*. Questo è tale un assurdo che io non posso ammetterlo.

Dunque i magistrati, compresi come sono nella categoria degl'impiegati civili, sono soggetti a questa legge; ma però per essi mi sembrano necessarie talune eccezioni. Infatti io mi sono deliberato di proporre quest'emendamento per evitare ogni possibile arbitrio.

Io non intendo menomamente di dire che arbitrari possano essere i ministri presenti, che lo siano stati i passati, che forse lo saranno i futuri, ma la

legge, a cominciare da quella fondamentale dello Stato, non è che un freno agli arbitrii, ai possibili arbitrii umani.

Che cosa ne potrebbe avvenire se l'articolo 2° di questa legge rimanesse come giace? Il caso accennato dall'onorevole D'Ondes-Reggio, che cioè, laddove un Ministero si disponga a proporvi una legge per ridurre, ad esempio, i tribunali circondariali delle provincie meridionali, che indubitamente sono troppi, potrebbe in quei due, tre, o quattro tribunali, che si propone di sopprimere, radunare tutti quei magistrati che non gli andassero a sangue; ed in questo caso ci sarebbe l'arbitrio, perchè qui la disponibilità suonerebbe destituzione, suonerebbe amovibilità. In effetto coll'articolo 4° si dice: *cha* passati due anni e non richiamato in servizio, il magistrato cessa di esserlo, epperò diventa col fatto amovibile. Dunque in questo caso, anzichè lasciare alla determinazione del Ministero, o anche a quella del caso, ch'è ancor più cieco, la sorte dei magistrati, perchè non sarebbe giusto che, per esempio, Tizio che è magistrato da dieci anni se ne vada via, e Sempronio che è entrato ieri resti magistrato, anzichè, dico, lasciare all'arbitrio del Ministero o a quello del caso la sorte dei magistrati, io ho proposto quest'emendamento, il quale stabilisce che, trattandosi di magistrati, non potranno essere collocati in disponibilità quei tali di quel tal tribunale che viene soppresso, ma invece quelli che furono nominati gli ultimi nello stesso grado.

Ed in effetto è questa la giustizia. Se da principio il numero dei tribunali fosse stato minore, indubitamente gli ultimi giunti non ci sarebbero entrati, essi non possono quindi pretendere che se ne vadano via i più antichi e restino i meno anziani; anche perchè nella magistratura tutti sanno che non si è magistrati di questo o di quell'altro tribunale, ma si è magistrati in generale in tutti i tribunali. In effetto i soldi, le classi sono personali.

Voi trovate in un tribunale di prim'ordine giudici di quarta classe, mentre in un tribunale di terz'ordine ci troverete dei giudici di prima classe.

Io prego quindi la Camera di accogliere questo mio emendamento, il quale mi sembra fondato sulla più stretta giustizia.

PRESIDENTE. Domanderò prima di tutto se l'emendamento aggiuntivo del deputato Cortese sia appoggiato.

(È appoggiato).

DE BLASIS, relatore. Mi duole che l'emendamento dell'onorevole Cortese mi tragga a trattare di sbieco una questione e m'impedisca intanto di trattarla completamente.

Se io mi provo ad indagare la ragione per cui l'onorevole Cortese ha fatto l'emendamento, debbo credere che egli si è preoccupato di quel caso appunto che poco anzi faceva l'onorevole D'Ondes-Reggio nel sostenere l'inaMOVIBILITÀ dei magistrati. Ora io ho dichiarato testè che mi propongo di rispondere sulla questione

TORNATA DEL 26 GIUGNO

della inamovibilità, allorchè verrà in discussione l'emendamento presentato dall'onorevole De Franchis. Non entrerà adunque negli argomenti fondamentali, ma riguarderò semplicemente il caso presentato dall'onorevole D'Ondes-Roggio, ed il rimedio che col suo emendamento vorrebbe apportarvi l'onorevole Cortese. L'onorevole D'Ondes-Roggio faceva dunque questo caso. Volete vedere come i ministri possono abusare della disposizione di questa legge per ferire l'indipendenza dei magistrati? Vi saranno dei magistrati dei quali i ministri vorranno disbrigarsi? Ebbene, li riuniranno in una Corte, in un tribunale, e poi proporranno alla Camera la soppressione di quella Corte, di quel tribunale, ed ecco che gl'impiegati dovranno andar via secondo le disposizioni di questa legge a beneplacito dei ministri.

CAPONE. Domando la parola.

DE BLASIIIS, relatore. Ora io dico che sarebbe un modo molto originale, e che non sarebbe forse bene accolto dalla Camera...

MELCHIORRE. Domando la parola.

DE BLASIIIS, relatore... quello di venir a proporre, per esempio, la soppressione della Corte d'Ancona, del tribunale di Cuneo, o che so io. Io credo invece che la legge che in tal caso sarebbe proposta alla Camera riguarderebbe piuttosto la restrizione in massima di uno o più tribunali, ma non si verrebbe mai a parlare di sopprimere...

CORTESE. Domando la parola.

DE BLASIIIS, relatore... di sopprimere la Corte d'Ancona o il tribunale di Cuneo, e molto meno s'intenderebbe che per effetto di tal legge proprio i magistrati residenti in Ancona o in Cuneo sarebbero messi in disponibilità. Si tratterebbe sempre di dar luogo alla messa in disponibilità di un determinato numero di magistrati con un movimento certo che il Ministero farebbe, ma che la legge potrebbe regolare con determinate norme per sottrarlo all'arbitrio ministeriale.

Vegga dunque l'onorevole D'Ondes-Roggio che sotto questo rapporto la sua obiezione non istarebbe, poichè, venendo la Camera a pronunciare la soppressione di alcuni tribunali, la soppressione di alcune Corti, non verrebbe a ferire proprio i giudici che sono in quella Corte o in quel tribunale, come egli sosteneva, ma verrebbe a ferire la classe generale dei magistrati.

Ma qui, soggiunge l'onorevole D'Ondes-Roggio, il Ministero dunque dovrebbe in questa classe generale prendere gli individui che dovrebbero essere messi in disponibilità; dunque ecco che in questa scelta il Ministero avrà una latitudine all'arbitrio, di cui potrà abusare.

Primieramente io gli farò riflettere che noi qui dobbiamo pensare a frenare gli arbitrii ordinari, non quelli che straordinariamente potranno verificarsi talvolta in occasione di una straordinaria condizione di cose. Il sopprimere gli uffici, il restringere gli organici è una cosa straordinarissima, la quale accadrà rare volte a doversi fare, quindi io temo poco questo arbitrio mi-

nisteriale che potrà essere esercitato in così rare occasioni. Ad ogni modo per prescindere da questo pericolo non sarà certo indispensabile votare fin da ora l'emendamento presentato dall'onorevole Cortese, o altro simile emendamento. La Camera, la quale è tutrice gelosissima senza dubbio della indipendenza dei magistrati (ed io non ammetto qui che la Camera o la maggioranza, o alcun membro influente della maggioranza possa avere interesse di ledere mai questa indipendenza dei magistrati, come con poco felice esempio sosteneva poc'anzi l'onorevole D'Ondes-Roggio), la Camera, dico, nel votare la legge di soppressione saprà trovare al momento stesso quei modi opportuni perchè l'arbitrio non possa introdursi nell'attuazione della legge stessa.

Io non posso adattarmi quindi all'emendamento proposto dall'onorevole Cortese, dappoichè egli vorrebbe prevedere e determinare sin d'ora quello che in più modi la Camera potrà fare quando verrà il momento opportuno: la Camera potrà dire che saranno messi a preferenza in disponibilità i più giovani, o dirà i più vecchi, e chi sa quali altre cose potrà statuire che le condizioni potranno suggerire in quel momento, ma certo non mancherà l'opportunità d'infrenare l'arbitrio ministeriale, e di mettere in salvo l'indipendenza de'magistrati.

Per queste considerazioni adunque, senza oppormi in massima all'emendamento proposto dall'onorevole Cortese, e credendo anzi che egli ha già prodotto il suo lodevole effetto con avere richiamato l'attenzione della Camera sopra la convenienza di non votare leggi di soppressione nell'ordine giudiziario senza pensare a tutelare l'indipendenza dei magistrati, io pregherei l'onorevole Cortese a volerlo ritirare, poichè la Commissione non potrebbe credere opportuno il votarlo in questo momento.

CAPONE. L'onorevole De Blasiiis per troppo zelo, certo lodevolissimo, che mette a difendere la presente proposta di legge, ha scambiato un argomento addotto in prova della giustezza e ragionevolezza dell'emendamento Cortese, col fine che questo emendamento si propone raggiungere. L'onorevole Cortese quando ha proposto il suo emendamento, ha ben ricordato un argomento per assurdo messo innanzi dall'onorevole D'Ondes-Roggio, ma non era certo in questa risposta tutta la bontà di quell'emendamento. Quindi bisognava oppugnare quest'ultimo, e non perdersi a combattere un'ombra.

Invero l'emendamento dell'onorevole Cortese non è nè più, nè meno che il richiamo d'un principio di giustizia distributiva e di un principio proclamato nella legge organica dell'ordine giudiziario. L'onorevole Cortese non contraddice il concetto della legge, non disconosce nel Governo la facoltà di restringere il personale degli uffici e quindi di mettere alcuni impiegati in disponibilità od in aspettativa; perciò le ragioni finanziarie già lungamente svolte dall'onorevole De Blasiiis sono tutte mantenute, sono tutte lasciate intatte. L'ono-

revoles Cortese ha soltanto voluto dire che quando si tratta di mettere in disponibilità i magistrati, siccome questa disponibilità contemplata nella proposta di legge non può avvenire se non per la soppressione d'alcuni uffici, o per riduzione di ruoli organici, così in questi casi si dovrebbero di preferenza mettere in disponibilità coloro che sono in ufficio da minor tempo, che gli altri.

Certo è giusto che coloro che sono da 10, 15 o 20 anni in carica meritano maggiori riguardi e più considerazioni di quelli che sono soltanto in ufficio da uno o due anni. Mi pare che la ragionevolezza, la giustizia, e dirò ancora il principio stesso dell'inamovibilità della magistratura, voluta dal nostro Statuto, non debbe lasciar dubbio alcuno a questo riguardo.

L'emendamento dell'onorevole Cortese non contraddicendo ad alcun principio, ma promovendo invece una applicazione imparziale dei principii stessi, è una garanzia della retta osservanza dei medesimi. Mi sembra quindi che la Commissione anzichè osteggiarlo, dovrebbe favorirlo, offrendole il destro di difendere la proposta di legge attuale dall'accusa fatta alla medesima, di violare cioè il diritto costituzionale della inamovibilità. Diffatti, se metterete in disponibilità od in aspettativa gli ultimi nominati, questi saranno probabilmente ancora fuori dello stadio dell'inamovibilità istessa, non avranno cioè ancora il richiesto triennio di permanenza in carica, e quindi in esso non vi è pericolo di offendere un principio fondamentale della legge. Mi sembra per tutto questo che la Commissione dovrebbe adottare senza esitanza l'emendamento dell'onorevole Cortese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Melchiorre.

MELCHIORRE. La cedo all'onorevole Conforti.

PRESIDENTE. Il deputato Conforti ha facoltà di parlare.

CONFORTI. L'emendamento dell'onorevole deputato Cortese quando si esamini diligentemente vuole essere rigettato.

Ed in verità che cosa produce quell'emendamento?

Quell'emendamento ingenera una specie di privilegio in favore di coloro i quali vantano un più antico servizio; il che torna a danno di coloro i quali, allorché sorse il sole della libertà, ebbero dal nuovo Governo gli uffici che invano avevano meritato sotto l'antico.

Quindi come meno antica verrebbe messa in disponibilità buona parte di coloro che, per sentimenti liberali, per sacrifici fatti alla patria, ed anche per dottrina furono elevati alle cariche giudiziarie dal Governo italiano.

Stando così le cose, l'antichità del servizio dovrebbe prevalere a riscontro di qualunque merito, e quindi un magistrato di scienza profonda e di giustizia incontaminata dovrebbe essere mandato a casa a riscontro di un uomo mediocre, e forse meno che mediocre.

Ma si dice: codesto inconveniente è sempre minore di quello che risulterebbe dall'arbitrio ministeriale.

Certamente gli uomini allorché hanno il potere ne possono abusare. È questa una debolezza della natura umana; ma non però bisogna credere che i ministri per sistema vogliano abusare del potere.

Noi dobbiamo confidare che quando si verifichi il caso di qualche abolizione di uffici i ministri conserveranno coloro che hanno un merito maggiore e che possono rendere maggiori servizi alla patria, e porranno in disponibilità coloro i quali non sono pari all'alta loro missione.

Per queste ragioni io mi oppongo espressamente all'emendamento Cortese, e domando che sia respinto.

PERUZZI, ministro per l'interno. L'emendamento Cortese è redatto in questi termini: « Trattandosi di magistrati, non potranno essere collocati in disponibilità coloro che si troveranno nelle Corti o tribunali che verremo soppressi, ma bensì quelli dello stesso grado che furono gli ultimi ad essere nominati. »

Ora la Camera ricorderà come fra i magistrati ve ne sono degli amovibili e degli inamovibili, imperocchè per essere inamovibile conviene che abbiano tre anni di esercizio. Ora io dico: o l'emendamento Cortese si riferisce in genere a tutti i magistrati, agli inamovibili ed agli amovibili, o si riferisce unicamente agli amovibili.

Che cosa accadrebbe nel caso che, in occasione di una legge organica sopra la magistratura, non fosse presa o finchè non fosse presa nessuna determinazione?

Accadrebbe, secondo me, che soppresso un tribunale, e facendosi luogo ad un mutamento nel personale della magistratura del regno, il Ministero avrebbe sott'occhio un numero di magistrati amovibili ed un numero d'inamovibili.

Io credo che il Ministero non potrebbe aver dubbio intorno alla sua facoltà di mettere in disponibilità i magistrati amovibili e dovrebbe avere per lo meno un dubbio circa la sua facoltà di mettere in disponibilità i magistrati inamovibili. Quindi, io dico, che almeno un dubbio dovrebbe averlo.

Ora, egli è evidente che, senza l'emendamento Cortese, lo scopo ch'egli si propone sarebbe di natura sua raggiunto.

Se quest'emendamento si riferisce agli impiegati tanto inamovibili, quanto amovibili, egli è evidente che verrebbe ad essere rispetto ai magistrati inamovibili passibile di quelle stesse censure che sono fatte a tutta la legge da coloro i quali l'hanno avversata; imperocchè quando uno ha raggiunto quelle condizioni per le quali egli diviene inamovibile, mi pare evidente che se ha oltrepassato i tre anni, qualunque sia il tratto di tempo per cui li ha oltrepassati, il diritto resta uguale, come diceva benissimo l'onorevole Conforti.

Se invece l'emendamento dell'onorevole Cortese si riferisce agli impiegati amovibili, allora mi pare che avrebbe una portata molto maggiore di quella che per avventura egli vorrebbe dargli, imperocchè ver-

rebbe a vincolare soverchiamente ed in modo probabilmente dannoso la facoltà del potere esecutivo, e verrebbe ad adottare, rispetto ai magistrati e rispetto agli impiegati dipendenti dal Ministero di grazia e giustizia una disposizione che non avrebbe forza rispetto agli impiegati dipendenti dagli altri Ministeri, poichè i magistrati amovibili si trovano in condizioni identiche a quelle in cui si trovano i prefetti e gli impiegati di tutti gli altri Ministeri.

Egli è per questi motivi, ed anche perchè non mi pare che la Camera abbia finora accolto favorevolmente altre osservazioni le quali nello stesso senso le sono state presentate, che io confido che la Camera non vorrà accettare la proposta dell'onorevole Cortese.

Quanto poi all'ultimo rispetto, cioè a quello che concerne i magistrati amovibili, io mi oppongo virilmente, imperocchè mi pare ch'esso verrebbe a vincolare in un modo pericoloso e dannoso la facoltà del potere esecutivo; ed oltre a ciò si verrebbe ad adottare, rispetto ad alcuni impiegati, una disposizione che non si applicherebbe rispetto ad altri in numero più grande, posti in condizioni assolutamente identiche.

CORTESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non potrei darle la parola...

CORTESE. Io debbo rispondere...

PRESIDENTE. Perdoni! Applico a lei la massima che ho seguito per tutti gli altri oratori....

CORTESE. Io dichiaro che talune parti del mio discorso sono state fraintese, o almeno io sarò stato infelice a spiegarmi.

PRESIDENTE. In questi termini io cedo. (*Si ride*)

CORTESE. Poichè l'onorevole ministro mette delle ipotesi nel mio discorso, dicendo che potrebbe significar questo, potrebbe significar quello, è segno che io non ho detto chiaramente ciò che voglio significare. Ma significhi quel che si vuole, io dico che questa legge riguarda anche i magistrati, e indubitatamente essi non possono essere trattati come gli altri impiegati.

Il sistema poi di non parlarne è il peggiore di tutti.

Si diceva dall'onorevole Conforti...

PRESIDENTE. Mi scusi; ora ha spiegato il suo concetto, io non posso lasciarlo continuare.

CORTESE. Ebbene, lascerò stare Conforti e verrò alla ulteriore mia spiegazione.

Io diceva: quando vi sarete ridotti alla dura condizione di dover tenere dei magistrati senza tribunali, poichè di questi ne sopprimerete taluni, dovete vedere chi tra i magistrati debba andare a casa sua, chi essere conservato.

Ora, diceva il ministro, se dovrete ritenere gli amovibili stabilirete una regola che vincolerebbe la facoltà del Ministero; se parlate degli inamovibili fate una cosa inutile, perchè si sa che debbono essere mantenuti.

Io diceva da bel principio che il mio emendamento non è se non l'applicazione della legge organica giudiziaria, che questo articolo violerebbe, rimanendo come è proposto, imperocchè....

PRESIDENTE. Mi scusi; il ministro avrà bene o male risposto, ma, da quanto ella dice, apparisce che il di lei discorso è stato perfettamente inteso; per conseguenza non posso lasciarla continuare.

DE BONI. Domando la parola.

Voglio dare solamente una ragione per cui io respingo questo emendamento. L'effetto dell'emendamento sarebbe, se non m'inganno, che tutti i magistrati borbonici resterebbero al loro posto, e tutti quelli nominati dal 1860 in qua sarebbero incerti. (*Rumori al centro*).

CORTESE. Domando la parola per un fatto personale.

DE BONI. Ora è dal 1860 in qua che si sono fatte buone nomine d'impiegati, e questi dovrebbero perdere il loro posto. Quindi io respingo l'emendamento.

PRESIDENTE. Non c'è qui fatto personale, ed io non posso lasciarla parlare.

CORTESE. Perdoni, signor presidente, io sarei protettore dei Borbonici. (*Rumori*) Nel 1860 tutti i Borbonici furono mandati via, dimodochè nella magistratura i Borbonici non sono più antichi degli altri. (*Mormorio*)

PRESIDENTE. La prego di non proseguire. Questo non è fatto personale. Basta così.

Metto adunque ai voti la proposta dell'onorevole Cortese, la quale è così concepita:

« Trattandosi di magistrati, non potranno essere collocati in disponibilità coloro che si troveranno nelle Corti o tribunali che verranno soppressi, ma bensì quello dello stesso grado che furono gli ultimi ad essere nominati. »

(È rigettata).

Si passa all'articolo 3; ne do lettura:

« La disponibilità non potrà durare oltre due anni.

« L'aspettativa per infermità cesserà col cessare della causa per la quale fu concessa, ed in ogni caso non potrà continuare al di là di due anni.

« L'aspettativa per motivi di famiglia non eccederà la durata di un anno. »

Il primo iscritto a parlare su quest'articolo è il deputato Michelini. Egli ha facoltà di parlare.

MICHELINI. Io sarò brevissimo.

Malgrado le cose dette a favore degli impiegati, io, che penso anche ai contribuenti, ai quali per verità poco si pensa in questo recinto, siccome non vedo, come diceva l'onorevole relatore al principio di questa tornata, nessuna ingiustizia nella proposta che sto per fare, perchè non posso riconoscere nell'ente impiegato verun diritto ad essere sempre tale, così propongo che l'aspettativa per causa d'infermità sia ridotta ad un anno. Il mio emendamento consiste quindi nel dire *un anno* invece di *due anni*.

PRESIDENTE. Domando se la proposta dell'onorevole Michelini sia appoggiata.

(Non è appoggiata).

La parola spetta ora al deputato D'Ondes-Reggio.

D'ONDES-BEGGIO. Io propongo un emendamento alla Camera.

Coerentemente a quanto ho già sostenuto e nel discorso di ieri ed in quello d'oggi, la mia proposta a quest'articolo 3° sarebbe di sopprimere il primo alinea del medesimo, che dice che la disponibilità non può durare oltre i due anni. Siccome non è per volontà dell'impiegato che è messo in disponibilità, così sarà cura del Governo chiamare in attività colui il quale è messo in disponibilità. Io non posso stabilire un termine a danno di un impiegato che senza la sua volontà, servendo onestamente lo Stato, viene posto in disponibilità.

L'altra parte poi dell'articolo, riguardante le aspettative, da me viene così modificata:

« L'aspettativa per infermità cesserà col cessare della causa per la quale fu concessa; scorsi due anni, sarà dato all'impiegato un sussidio a proporzione degli anni che ha servito, secondo le norme stabilite nella legge sulle pensioni.

« Art. 4. Per gl'impiegati inamovibili sarà provveduto con legge particolare. »

Io veramente credeva che, dietro quanto aveva detto oggi stesso in confutazione ad obiezioni fatte ieri dall'onorevole Sella, qualche cosa si sarebbe risposto di più peso, mi permetta l'onorevole Blasiis che io lo dica, di quanto egli rispose alle mie ragioni.

DE BLASIIIS, relatore. Io risposi parzialmente.

Voci. Non interrompa.

D'ONDES-BEGGIO. Quanto a me le interruzioni non mi fanno paura. (*Si ride*) Io credo dunque che le ragioni da me allegate non patiscano confutazione. Pure qualche cosa risponderò a quello che disse l'onorevole De Blasiis.

Egli diceva: come mai parlate tanto male di questa legge, come la chiamate ingiusta, mentre dessa è una legge che era in Piemonte ed in Toscana?

Veramente, o signori, io omai fo le meraviglie superiori a tutte le meraviglie che faceva ieri l'onorevole Sella. Come? Perchè una legge esisteva in Piemonte ed in Toscana, non può essere una legge cattiva, una legge ingiusta? (*Si ride*) Sventuratamente abbiamo ricevute noi meridionali tutte le leggi del Piemonte quantunque ci riescissero dannose; ma ora poi dobbiamo ancora accettare le leggi ingiuste? Vorrà l'onorevole De Blasiis che, perchè abbiamo fatto l'unione, dobbiamo far nostre anco le ingiustizie? E veramente io non mi attendeva anco questo. (*Si ride*)

In Napoli ed in Sicilia non vi fu esempio in tempi ordinari che si mettesse un impiegato sulla strada: sotto gli stessi Governi dispotici queste ingiustizie non furono commesse; piuttosto avveniva che qualche cattivo impiegato non era, come avrebbe dovuto essere, destituito. Al 1821 non solo, ma anco al 1849 vi furono impiegati onesti destituiti, ma per motivi politici dopo due rivoluzioni. Ed al 1821 anco in Piemonte, e per motivi politici, si fecero numerose destituzioni. Forse il signor De Blasiis per la sua teoria che una legge,

sendo del Piemonte, deve adottarsi dalle altre provincie, ancorchè cattiva, o meglio perchè allora non può essere cattiva (*Si ride*), vorrebbe che ora o in appresso facessimo noi quel che si fece al 1821 in Piemonte?

Signori, voglio farvi riflettere che questa legge congiuntamente a quella delle pensioni produrrà l'effetto che magistrati e professori delle Università si ritireranno con gran danno delle pubbliche finanze, dell'amministrazione della giustizia e dell'insegnamento. (*Rumori di dissenso*)

Lo vedrete, perchè ci sono molti valentuomini che hanno più anni di quello che crediate di servizio; voi siete poco informati, signori. (*Oh! oh!*) Siete poco informati delle condizioni della magistratura e dei professori.

Ora, signori, potrà sembrare cosa assai sorprendente, come mai vi sia tanto accanimento dalla parte dei propugnatori di questa legge per voler per forza ragguagliare i magistrati e i professori delle Università, inamovibili, a tutti gli altri impiegati. È di mestieri che io ciò spieghi, e il modo di spiegarlo me lo porge ciò che diceva ieri l'onorevole Minghetti. Non importa che non sia presente, perchè certamente non dirò cose per cui sia necessaria la sua presenza.

Egli diceva che non c'è bisogno di far le leggi nell'ordine logico, purchè nel concetto di ognuno di noi ce ne sia sistema ben ordinato ed armonizzante, di modo che ognuno, quando si fa una legge, sappia quello che deve fare in un'altra legge che per ordine logico avrebbe dovuto venir prima.

Ora, signori, vi sono omai presso la mente di alcuni due progetti altamente riposti. Coll'uno si vogliono abolire tutte le Corti supreme di giustizia, Napoli, Palermo, Firenze, Bologna, e lasciarne una sola. Io spero, anzi sono sicuro, che l'attuale guardasigilli non farà questo gran danno all'amministrazione della giustizia, ma si troverà facilmente un altro guardasigilli che lo farà.

L'altro progetto è quello di abolire tutte le Università. Il nome resterà, ma tutte saranno abolite, non solamente le secondarie, ma anche le primarie. (*Interruzioni*) So quel che mi dico. (*Si ride*) Si dovrà dunque abolire ciò che ha formato il vero splendore, la vera gloria, la vera grandezza d'Italia! Si dovrà abolire le Università di Bologna, Pavia, Pisa, Palermo.

Ascoltate: resteranno di nome tutte quelle Università, poche vi si terranno cattedre, quattro o cinque di diritto, quattro o cinque di medicina, tanto da formare dei legulei e degli empirici, tutte le altre levate via. (*Rumori*) — *Voci*: alla questione!

La questione è questa; non vi piace che si discorra di questi grandi progetti... che sieno fatti palesi. Si stabiliranno poi tre istituti primi, solenni, ove si collocheranno una quarantina di professori degnamente pagati, e in questi tre grandi istituti sarà tutta compresa la sapienza italiana! Si vuole quindi avere la presente legge affinché si mandino via e magistrati di quelle Corti supreme, e professori di quelle Università,

TORNATA DEL 26 GIUGNO

si mandino via cotesti uomini onorevolissimi più di qualunque altro. — (*No! no! — Rumori — Interruzioni*).

PRESIDENTE. Prego l'onorevole D'Ondes-Reggio a volere esporre le sue idee e non fare supposizioni che...

D'ONDES-REGGIO. Mi pare che l'alta magistratura; gli uomini di scienza non siano inferiori a qualunque altro, mi pare chiaro. Lascio di riferire la parabola di *Saint-Simon*.

Si aboliscano le Università; signori, i barbari le edificavano, noi chiamati civili le distruggeremo! (*Segni di approvazione a sinistra*)

PRESIDENTE. La parola è al ministro per l'interno.

PERUZZI, ministro per l'interno. In verità, signori, io non trovo che sia un argomento il quale sia conveniente di oppugnare quando, a proposito di una legge che si discute, si procede per via di abuso intorno a leggi future alle quali nessuno, che io mi sappia, ha dato motivo, per dire quali possano essere i principii che le informeranno; perchè a questo modo egli è evidente che si demolisce qualunque legge che venga in discussione, e specialmente quando questo modo di argomentazione è adoperato da uomini eloquentissimi come l'onorevole deputato D'Ondes-Reggio.

In conseguenza, io dico oggi alla Camera quello che ho esternato alla Commissione, a volersi cioè tenere quanto più è possibile all'esame delle disposizioni della legge attuale; certo che, quando altre leggi verranno qui in discussione, nessuno procederà in guisa da fare astrazione di tutto l'insieme del nostro edificio legislativo che si andrà di mano in mano compiendo, e sono intimamente convinto che il senno del Parlamento saprà impedire degl'inconvenienti i quali per avventura fossero sfuggiti a coloro che verranno in questa Camera a proporre delle nuove leggi.

Dico poi che io respingo assolutamente, a nome dei rappresentanti della nazione italiana, qualunque siasi pensiero di distruggere quelle tradizioni di scienza, di lettere e di sapere che ci furono tramandate dai nostri maggiori, imperocchè io credo che noi potremo per avventura scegliere un altro modo di attuare gl'insegnamenti ai quali ha fatto allusione l'onorevole D'Ondes-Reggio; ma sono intimamente convinto che nessuno verrà mai a distruggere questi monumenti dell'antica sapienza italiana.

D'ONDES-REGGIO. Chiedo di parlare.

PERUZZI, ministro per l'interno. In conseguenza, io prego la Camera a volersi attenere alla proposta della Commissione intorno all'articolo 3°, senza preoccuparsi soverchiamente di tutte le ipotesi che all'onorevole D'Ondes-Reggio è piaciuto di fare.

PRESIDENTE. Domando se la proposta dell'onorevole D'Ondes-Reggio è appoggiata.

(È appoggiata).

L'onorevole De Blasiis ha facoltà di parlare.

DE BLASIIIS, relatore. Io, estraneo ai misteri che pretende di conoscere l'onorevole D'Ondes-Reggio, sono obbligato però di dire il perchè, per nulla misterioso,

che ha indotto effettivamente la Commissione a non riconoscere questo preteso privilegio dei magistrati e dei professori. Questo perchè è semplicissimo: perchè nella discussione dei bilanci come a tutti gli altri ministri, così anche a quelli d'istruzione pubblica e di grazia e giustizia abbiano fatto ressa acciò essi restringessero gli organici, acciò essi diminuissero il numero degl'impiegati. Ora, mi sembra che, se dopo tante declamazioni, adesso noi leggermente riconosciamo negli impiegati appartenenti a questi Ministeri un privilegio che impedisse di essere colpiti di disponibilità o di aspettativa, noi avremmo inutilmente piatito, e per conseguenza avremmo vanamente pretesa una cosa che non potrebbe essere recata ad effetto. Ecco il perchè la Commissione tiene a non fare alcuna distinzione tra gli impiegati che pretendono essere garantiti della loro inamovibilità e tutti gli altri impiegati. E giacchè per la terza o la quarta volta sono sfidato a parlare su questo proposito; giacchè l'onorevole D'Ondes-Reggio trattava poc'anzi di leggere quelle ragioni che io aveva opposte in via subordinata alla sua proposizione, riserbandomi poi di rispondergli più ampiamente in altra sede, vengo a dire brevissimamente quali sono i motivi pei quali la Commissione non crede assolutamente che l'inamovibilità dei professori o dei magistrati sia punto ferita dalle disposizioni di questa legge.

Se si vuole guardare al vero motivo per cui l'inamovibilità dei magistrati è garantita dallo Statuto, si ravviserà ben di leggeri che è quello di rendere questa classe tanto importante, assolutamente indipendente dall'arbitrio ministeriale. Infatti per tutte quante le altre categorie d'impiegati, ogniquale volta questi non soddisfano al loro dovere al modo in cui il ministro, lor superiore, pensa che essi debbano soddisfarlo, sono messi al riposo, sono tolti d'impiego in qualsivoglia modo, senzachè nessun conto possa richiamarsi al ministro per questo: ma invece la magistratura la quale dev'essere esente da ogni pressura per parte del potere esecutivo, non può essere messa fuori d'impiego se non quando vi sieno determinate condizioni previste dalla legge. Ma certamente sarebbe un abuso di termini il voler intendere che questa indipendenza del magistrato in faccia al potere esecutivo si estenda anche in faccia al potere legislativo: il potere legislativo non sancisce che le massime, esso non considera le persone per niente; il potere legislativo può al certo tanto con leggi speciali, quanto con leggi generali influire sulla sorte dei magistrati, ma per nulla può influire piuttosto a danno di un magistrato, che a vantaggio di un altro.

Con questa legge, per esempio, non veniamo a stabilire qualche cosa sulla sorte dei magistrati presi per categoria; ma noi abbiamo la benda sugli occhi, quanto alle persone noi non sappiamo quelli che colpiamo, e quelli che non colpiamo. Quindi niuna influenza potremmo esercitare di certo sulla persona di alcun magistrato per virtù di questa nostra facoltà legislativa. Ma scendiamo a più evidenti particolari. Ove si tratti

delle aspettative, in qual modo l'indipendenza dei magistrati può essere compromessa? Se l'aspettativa è per motivo di salute, i magistrati che dopo essere stati in aspettativa due anni si troveranno costretti ad uscire d'ufficio, non potranno certo sostenere che l'arbitrio ministeriale entri per nulla a farli uscire d'ufficio, è la natura che ricusando ad essi la salute, ricusa loro il modo di poter rendere un'opera allo Stato che debba essere retribuita da un soldo. Se l'aspettativa è per motivi di famiglia, ed allo spirare del termine, i magistrati non rientrano nell'impiego, ciò implica la loro volontà; dunque neppure in questo caso è l'arbitrio ministeriale che possa alcuna cosa a loro danno.

Veniamo ora al fatto delle disponibilità.

Le disponibilità hanno luogo come è detto nell'articolo 1° già votato da questa Camera, o per soppressione d'ufficio, o per restrizione dei ruoli organici. Ora già sin da ieri l'onorevole Sella dimostrò luminosamente che, trattandosi dei magistrati, o trattandosi dei professori, nè può darsi luogo a soppressione di ufficio, nè a restrizione di organico, altrimenti che per virtù di legge: dunque l'arbitrio ministeriale non può mischiarsi per nulla a mettere in disponibilità sia professori, sia magistrati; bisogna che vi sia una legge, la quale produca il caso della disponibilità.

E qui si riannoda quello che mi trovo di aver già detto dianzi parlando dell'emendamento Cortese. Se si tratta che con una legge crederà la Camera opportuno di mettere una categoria di magistrati o di professori in disponibilità, sarà libero alla Camera stessa di fissare tali condizioni all'attuazione della legge, da rendere indipendente dall'arbitrio ministeriale la designazione di quei magistrati o di quei professori che debbono in effetto sottostare alle condizioni di disponibilità. Io non altro aggiungo perchè mi sembra che la Camera abbia già sentito abbastanza ripetere queste ragioni, le quali essa non vorrà giudicare leggere come l'onorevole D'Ondes-Reggio le qualificava, mettendo innanzi le sue, che egli non con la sua solita modestia dichiarava inconfutabili. Io spero in conseguenza che la Camera voglia votare liberamente ormai questo controverso articolo senza temere di offendere la inamovibilità dei magistrati, e molto meno la inamovibilità dei professori.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Lazzaro.

LAZZARO. Rinuncio.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del deputato D'Ondes-Reggio.

Egli chiede anzitutto che si sopprimano le parole dell'articolo 3: « La disponibilità non potrà durare oltre due anni. »

CRISPI. Prego a mettere prima ai voti l'articolo 3 come venne redatto dal deputato D'Ondes. Se è accettato, voteremo poi la soppressione del primo alinea.

DE BLASII, relatore. Scusi, non ho capito niente, come sarebbe?

CRISPI. Se la Camera non accetta l'articolo come è formulato dal deputato D'Ondes-Reggio, dobbiamo

ritornare a votare integro l'articolo della Commissione.

PRESIDENTE. Metterò dunque ai voti successivamente le due parti, lasciando intatte queste parole del progetto:

« L'aspettativa per infermità cesserà col cessare della causa per la quale fu concessa. »

Leggo quindi: « Scorsi due anni, sarà dato all'impiegato un sussidio in proporzione degli anni che ha servito, secondo le norme stabilite nella legge sulle pensioni. »

SELLA. La Commissione non accetta tale proposta, perchè su questo provvede la legge sulle pensioni.

PRESIDENTE. Chi approva questa proposta dell'onorevole D'Ondes-Reggio è pregato d'alzarsi.

(Dopo prova e controprova, è rigettata).

Leggo il seguito, cioè l'articolo 4°, dell'emendamento del deputato D'Ondes-Reggio.

CRISPI. Dopo...

PRESIDENTE. Ma no! Fu proposto come una sequela dell'articolo 3°.

CRISPI. Allora ritorneremo all'articolo 3°.

D'ONDES-REGGIO. Mi permetta uno schiarimento.

Si può votare perchè non ha connessione con altri articoli. Si può adottare un emendamento sull'articolo 3° della Commissione senza che ne sorga alcun inconveniente, poichè si tratta di cose fra loro distinte.

PRESIDENTE. Dunque lo leggo:

« Per gl'impiegati inamovibili verrà provveduto con legge particolare. »

Lo metto ai voti.

(Non è approvato).

Il deputato Torrigiani ha presentato il seguente emendamento all'articolo 3°:

« La disponibilità non potrà durare oltre tre anni. »

La variazione consiste nel cangiare il *due* in *tre*.

Il deputato Torrigiani ha facoltà di svolgere la sua proposta.

TORRIGIANI. Fra le idee abbastanza vive e ardite dell'onorevole D'Ondes-Reggio e le radicalissime in un altro senso espresse dall'onorevole mio amico il deputato Nisco, tengo una linea di mezzo.

Io reputo che in questa materia che discutiamo una legge è necessaria; ma credo che torni utile migliorare la legge che ci è dalla Commissione proposta.

Io porto opinione che la legge quale è uscita dal Senato sarebbe venuta in questo recinto migliore di quella che ci ha proposto la nostra Commissione.

DE BLASII, relatore. Grazie!

TORRIGIANI. È la mia opinione.

Ma da quanto ho potuto sapere, la Commissione è così tenera, per non dire tenace delle sue opinioni, che ho ben poca speranza di vederla accostarsi all'emendamento che ho avuto l'onore di proporre. Mi muovono a ciò due considerazioni.

La prima è quella di stabilire una differenza fra la disponibilità e l'aspettativa. L'aspettativa, comunque si voglia considerare, dipende evidentemente dal fatto

TORNATA DEL 26 GIUGNO

dell'uomo. È una sventura la malattia da cui l'impiegato è colto, ma ad ogni modo è l'impiegato stesso che trovasi nella condizione di non prestar più i suoi servizi allo Stato.

Invece, la disponibilità è qualche cosa d'affatto estraneo al fatto dell'uomo. La disponibilità succede allora solamente che torna a conto del potere esecutivo di sopprimere impieghi, torna a conto allo Stato fare riduzioni nei ruoli organici degli impiegati.

Ora, o signori, non vi dovrà essere realmente una differenza di trattamento, la quale corrisponda alla differenza fra queste due condizioni di cose?

È questo il primo ordine d'idee che mi ha guidato nel fare la mia proposta. Ve n'ha poi un secondo, ed è questo: gl'impiegati messi in disponibilità non hanno che un modo, una speranza di poter essere richiamati un'altra volta agli uffici che occupavano o ad altri consimili, ed è che si apra realmente un varco onde entrare ancora nella carriera degli impieghi. Ma se noi diciamo davvero di voler procedere in un sistema amministrativo, che ammiro e che amo, dico il grande sistema della scentralizzazione, io credo che verremo sempre riducendo, piuttostochè aumentando i ruoli organici degli impiegati.

Ora, per queste riduzioni io ho poca fiducia, comunque la Commissione in questa parte sia stata larga nell'aprire una strada alla riammissione degli impiegati in disponibilità, ho poca fiducia, ripeto, di vederli riammessi.

Qual'è dunque la speranza che loro può restare? È quella delle forze del paese, le quali debbono avere, e spero che avranno in avvenire un largo e cospicuo sviluppo. Ma questo non si può fare che col tempo, ed ecco perchè io vorrei che si abbandonasse nel tempo appunto per lasciare a questi impiegati messi in disponibilità o una maggiore possibilità di vedersi ricollocati in impieghi o una maggiore possibilità di trovare fuori del Governo un utile collocamento. Ma, dirà forse la Commissione (perchè è un argomento al quale io stesso ricorro molto spesso, e al quale tutti ricorriamo), *ma e l'economia?*

In questa parte debbo dire francamente che sarebbe d'uopo di armonizzare tutto quanto il sistema delle economie, ciò che non si è ancor fatto.

Noi abbiamo, per esempio, votate delle spese di rappresentanza, le quali, creda pure la Commissione, suonarono molto male agl'impiegati trattati come lo sono da questa legge, perchè le spese di rappresentanza sono tutt'altro che necessarie. Eppure queste spese le abbiamo votate, e ora di fronte a questa maniera di fare le cose con due pesi e due misure, io vorrei che ci accostassimo ad un sistema più ampio di concessioni che rendesse meno sensibili certe differenze.

Io non so quale viso farà la Commissione alla mia proposta. Ad ogni modo sono tranquillo nel sentimento di avere adempiuto ad un dovere.

PRESIDENTE. Pregherei la Commissione a dire se accetta la proposta dell'onorevole Torrigiani.

SELLA. La Commissione è dolente di non potere accettare la proposta dell'onorevole Torrigiani.

MASSARI. E fa bene!

TORRIGIANI. Me l'aspettava!

SELLA. Se l'aspettava, non ne rimarrà sorpreso. (*Narrità*)

L'onorevole Torrigiani ha cominciato col dire che la Commissione ha veramente peggiorato questo schema di legge, quale era venuto dal Senato del regno.

TORRIGIANI. L'ha reso più rigido.

PRESIDENTE. La prego di non interrompere.

SELLA. È curioso davvero questo peggioramento! Nel progetto del Senato sta scritto:

« La disponibilità e l'aspettativa per caso d'infermità non potranno durare oltre due anni. »

Nello schema formulato dalla Giunta di questa Camera è detto:

« La disponibilità non può durare oltre due anni; l'aspettativa non può continuare al di là di due anni. »

Che nella redazione proposta dalla Commissione ci sia questo gran peggioramento, io davvero non lo so vedere.

TORRIGIANI. Ho detto la legge, non l'articolo.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Torrigiani a non interrompere.

SELLA. Sia pure. Se poi parla della legge, potrei fargli osservare che, a cagione di esempio, nel progetto venuto dal Senato era detto che soltanto un terzo degli impieghi vacanti sarebbe rimasto per gl'impiegati in disponibilità, invece la vostra Commissione, o signori, ha creduto di mettere la metà.

Ma è inutile che ora mi soffermi a discorrere degli articoli venturi: ne parleremo a suo tempo, se l'onorevole Torrigiani stimerà di farne questione.

Ma restringendoci ora a quest'articolo, la Commissione non crede di poter accettare la proposta di tre anni, imperocchè, a parer mio, non si fa poco ammettendo la disponibilità per anni due.

L'onorevole Torrigiani si è molto preoccupato delle cose attuali, anzi io credo che la sola ragione per la quale egli fece la sua proposta si fu per le contingenze in cui ora versiamo, vale a dire perchè al presente noi abbiamo molti impiegati in disponibilità, mentre il paese non ha ancora quello sviluppo economico da poter facilmente assorbire tutte quelle intelligenze che rimasero disponibili.

Ma io osservo all'onorevole Torrigiani che, se vuol parlare oggi degli impiegati in disponibilità, non è però il caso di farne discorso all'articolo 3, ma si tratterà questa questione nelle disposizioni transitorie dall'articolo 13 in giù, e vedrà che anche la Commissione propone delle disposizioni eccezionali. Ma quando siamo in condizioni normali, nelle quali per verità avviene di rado che vengano soppressi uffici, e, come notava lo stesso onorevole preopinante, queste persone possono facilmente essere collocate altrove in impiego, io credo che la Commissione sia ragionevole nel proporre due anni.

Prego per conseguenza la Camera di voler dare il suo partito favorevole all'articolo quale venne proposto dalla Giunta.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiato l'emendamento proposto dal deputato Torrigiani, il quale consiste nel dire: *oltre tre anni* invece di *oltre due anni* come è proposto dalla Commissione.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, lo pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova, è rigettato).

Vengono ora due altri emendamenti: uno del deputato Crispi, l'altro del deputato Sanguinetti.

Il deputato Crispi propone che dopo le parole: *la disponibilità non potrà durare oltre due anni*, si aggiungano le seguenti: *pei casi non contemplati negli articoli 13 e seguenti della presente legge*.

Il deputato Crispi ha facoltà di parlare per isvolgere la sua proposta.

CRISPI. Questa legge è in parte transitoria ed in parte definitiva: la parte transitoria, come l'onorevole Sella vi diceva testè, comincia all'articolo 13. Or affinché non sorgano degli equivoci, è bene che qui all'articolo 3°, dove si stabiliscono i principii generali, si disponga in modo che nel fissare la durata delle *disponibilità* non si intenda escludere quello che verrà determinato nell'articolo 13 per quelle *disponibilità* che attualmente esistono in conseguenza di casi eccezionali, e che dovrebbero essere indipendenti dalla legge che facciamo.

Spero che la Commissione vorrà accettare la mia aggiunta, la quale non turba in niente l'economia del suo lavoro, anzi dà lume alle idee che essa stessa sembra aver sostenute.

E poichè sono a svolgere le ragioni che mi hanno mosso a proporre cotesto emendamento, verrò anche a rispondere agli attacchi poco benevoli che mi vennero fatti dall'onorevole Sella nella seduta di ieri.

L'onorevole Sella si ingannò a partito allorchè credette che noi, in questo lato della Camera (*Indica la sinistra*) siamo meno audaci di lui. Noi abbiamo l'audacia del bene, l'abbiamo avuta e l'avremo sempre!

MICHELINI. Ma non il monopolio.

CRISPI. Quando dico che l'abbiamo noi, non escludo che ci sian di coloro i quali l'abbiano parimente.

Noi abbiamo l'audacia del bene; lasciamo che altri abbia l'audacia del male. Quindi tutte le volte che ci sarà il bisogno di sanzionare un atto, che sia un progresso per le nostre popolazioni, noi non ne attendremo l'impulso da parte dei conservatori.

Di questa legge non posso riconoscere la paternità, quantunque concepita in una Commissione alla quale io appartenni. Prima di venire alla Camera elettiva, essa passò per molte mani, ed ogni padre ci volle dare il suo battesimo. Cominciò il Ministero a togliere molte buone cose dal primo progetto...

SELLA. Le riproponga.

CRISPI. Le riporrò quando verranno gli articoli dai quali furono tolte. Stia sicuro l'onorevole Sella, che

malgrado il suo mistero sui lavori miei e de' miei colleghi, ho qui abbastanza per non aver perduto le tracce degli studi della Commissione a cui ho accennato; quindi ne parleremo a suo tempo.

Una voce. Che mistero?

CRISPI. Sì, ci fu un certo mistero. Si nascosero fin anche i processi verbali della Commissione, onde non far vedere quello che avevamo detto e deliberato.

Dunque questa legge non è venuta alla Camera quale noi l'avevamo formulata.

Certamente non c'è uomo serio che possa non volere una legge sulle aspettative e sulle disponibilità. Il giorno che parlai alla Camera in occasione del prestito dei 700 milioni, tra gli altri vizi dell'attuale amministrazione osservai il pieno arbitrio che hanno avuto tutti i ministri di mettere in disponibilità ed in aspettativa qualunque impiegato senz'altra regola che la loro volontà. E mi si permetta che io dichiaro che a freno di cotesto arbitrio feci fissare nella legge la differenza tra le disponibilità e le aspettative, ignota per lo innanzi, e che avete già sanzionata coll'articolo primo. Inoltre feci introdurre una disposizione anche più importante, cioè che un impiegato, essendo posto in aspettativa, i ministri non possono sostituirvi alcuno, mentrechè sino al giorno d'oggi si è fatto il contrario. Con le aspettative si schiudeva la via, perchè i ministri collocassero qualche loro prediletta creatura.

Non vi è dunque uomo serio che non voglia una legge su questa materia, se non altro per limitare gli abusi del potere esecutivo. Quindi l'onorevole Sella nel suo discorso di ieri, spostando la quistione sollevata dalla Sinistra, fece male a supporre in me intendimenti che non ho mai avuti.

Questa legge intanto deve provvedere a certi casi speciali, i quali non è possibile che più si rinnovino e che tengono allo stato eccezionale in cui si trova l'Italia. Noi, i rappresentanti della nazione, siamo il risultato di sette Stati distrutti, e però sventuratamente dobbiamo pensare a tutto il personale delle amministrazioni che finirono col cadere dei sette Stati. Quindi, mentre siamo chiamati a stabilire le norme per le *disponibilità*, che potranno succedere in avvenire per soppressione d'ufficio o per diminuzione di ruoli organici, non possiamo con un'accetta tagliare alla radice la fortuna di tanti sventurati, i quali involontariamente si vedrebbero gettati sul lastrico, alcuni di loro, dopo aver cooperato alla costituzione dell'unità nazionale, dalla quale oggi riceverebbero il colpo fatale. Cotestoro hanno tutti servito il paese chi per molto e chi per breve tempo, ma sempre col vantaggio della cosa pubblica.

Ebbene, o signori, noi non potremo decretare la miseria di tanti cittadini; dovremo anzi cercar il modo che essi siano rispettati nei loro interessi. La rivoluzione è un mezzo violento, al quale, quando altri mezzi mancano, bisogna ricorrere pel trionfo della giustizia; ma la rivoluzione non è l'ingiustizia.

TORNATA DEL 26 GIUGNO

La rivoluzione è la riparazione dei torti, è la ristituzione del diritto e della ragione: se non fosse tale, essa non avrebbe ragione di essere, nè saprei mica comprendere il motivo per cui abbiamo abbattuto le tiranidi che altra volta funestavano l'Italia...

Voci. Ma non fu rivoluzione violenta.

CRISPI. Io parlo di quella rivoluzione alla quale taluni hanno preso parte, ed altri hanno assistito dal 1848 in qua. Dunque, se l'onorevole Sella crede che io essendo stato rivoluzionario debba essere audace anche nel far male, o nel rovesciare qualunque cosa senza riflessione, senza coscienza, egli s'inganna. Io sono audace quando si tratta di far giustizia.

Cotesta non è la prima volta, signori, che io venni attaccato, perchè anche l'onorevole De Blasiis aveva rivolto contro di me le sue frecce, quando venne a ricordarvi una frase da me pronunciata in questo recinto, che non ritratto ed amo ripetere.

Gli onorevoli Sella e De Blasiis mi hanno per lo meno male interpretato. Io non intendo offenderli, e però cerco una frase che non possa urtarli. Dirò dunque che mi hanno frainteso.

Quando ebbi l'onore di parlare alla Camera il 25 febbraio di quest'anno, io dichiarai che conveniva semplificare l'amministrazione dello Stato, nella quale sono molti uffici inutili, che sono vere superfetazioni. Ed io non parlai solamente degli uffici civili, ma anche dei militari, e dissi al ministro delle finanze ed alla Camera che bisognava tosto addivenire ad una riforma gettando il superfluo, cioè i posti inutili, come zavorra, giacchè coi medesimi non potremmo far camminare la nave dello Stato. Ecco qual fu il senso di quelle parole e l'occasione in cui furono pronunciate; ma oggi non è questione di zavorra; e se mai alla Commissione incaricata di studiare per la prima volta la legge che ora è in esame si fossero dati tutti gli elementi che io aveva domandato, certo che molte questioni che venne facendo con molta logica il mio amico Mordini forse non sarebbero venute alla luce del sole.

Allorchè fui invitato a prender parte ai lavori di quella Commissione nominata dall'onorevole Sella, allora ministro delle finanze, io chiesi innanzi tutto uno stato personale di tutta la burocrazia in attività di servizio, e mi fu negato.

SELLA. (*Interrompendo*) Cioè la maggioranza della Commissione non ha creduto di seguire l'onorevole Crispi.

CRISPI. Ammetto anche questo. Ma come era formata la Commissione? Su undici che la componevano, sette erano settentrionali. (*Rumori*)

Voci. Siamo tutti Italiani.

CRISPI. Non ho colpa se l'onorevole Sella mi chiama su questo terreno. Io mi era limitato a dire che la mia proposta non era stata accettata; egli volle dichiararvi come ciò sia avvenuto, onde fui obbligato ad una spiegazione che scende quale conseguenza dell'interruzione che mi venne fatta.

La Camera comprenderà che non era mia intenzione di entrare in un campo pieno di spine.

Io chiesi dunque lo stato degl'impiegati in attività di servizio. E perchè lo chiesi io? Lo dirò io all'onorevole Sella ed alla Camera.

Dal 1861 in poi furono allargate le piante organiche di tutte le amministrazioni centrali. Tutti i ministri che si sono succeduti le coprirono in parte con nuove nomine, senza ricordarsi che nel mezzogiorno della Penisola esisteva un buon numero d'impiegati, al quale si doveva pensare nel riordinamento dei pubblici uffici del regno.

CAPONE. È verissimo!

CRISPI. Io era interessato a conoscere quello che era stato fatto dal 1861 in poi, per distinguere gl'individui che veramente avevano diritti acquisiti da quelli che avevano ottenuti impieghi posteriormente alla costituzione del regno d'Italia, e che dovrebbero a preferenza sentir gli effetti della legge che discutiamo. Cotesto esame mi fu negato, ed ora non senza ragione temo che sia pregiudicata la sorte di molti impiegati i quali sono fuori pianta per ragioni indipendenti dalla loro volontà.

Laonde non è difetto di audacia se veniamo qui a combattere la legge, non nel suo principio, ma nelle speciali sue disposizioni, le quali ove rimanessero nei termini in cui vennero stabilite dalla Commissione, si commetterebbe una grande ingiustizia.

Ebbene, o signori, io spero che l'aggiunta che vi ho proposto sarà accettata, e che quando verremo agli articoli successivi in cui saremo chiamati a provvedere a casi eccezionali in cui il nostro paese si trova, vorrete accettare alcuni emendamenti, i quali, non nuocendo alle finanze dello Stato, il cui bene anche a me sta a cuore, tutelino i diritti acquisiti da quelli che, senza propria colpa, ove noi fossimo rigorosi, si vedrebbero tolto il pane per loro e pei loro figli.

PRESIDENTE. Domando anzitutto se l'emendamento dell'onorevole Crispi è appoggiato.

(È appoggiato).

Interrogo la Commissione se lo accetta.

SELLA. Innanzi ch'io esponga il parere della Commissione sopra l'emendamento proposto dall'onorevole Crispi, la Camera mi permetterà di rispondere brevi parole ad alcune osservazioni interamente estranee all'articolo 3° che l'onorevole Crispi venne facendo.

Egli, rilevando alcune parole da me pronunciate ieri riguardo al contegno talvolta tenuto dalla frazione della Camera alla quale appartiene, ha detto che egli e i suoi amici avevano l'audacia del bene.

Sia pure, io non lo voglio contestare, ma in tutti i casi io dico: è mia opinione personale, essi, quell'audacia, non l'hanno abbastanza. (*Movimenti a sinistra*) È un'opinione forse falsa che io mi fo di un partito che si dice avanzato e vuole avere più liberali intendimenti della maggioranza, del Ministero; ma pare a me che un partito siffatto debba preoccuparsi di grandi concetti, che debba essere impaziente di man-

darli ad effetto, che debba incessantemente spingere la maggioranza, il Ministero, il paese ad attuarli; quanto poi alla malagevolezza dell'attuazione, questa briga, tutte queste miserie le debba lasciare alla maggioranza, al Ministero, a quelli che pigliano il nome di moderati. (*ilarità e segni di approvazione a destra e al centro — Mormorio a sinistra*) Per conseguenza io esprimeva ieri la mia meraviglia come il gruppo di deputati che riconosce probabilmente nell'onorevole Crispi o in qualche suo amico un capo....

RICCIARDI. (*Con vivacità*) Non abbiamo capo. (*Si ride*)

LAZZARO. Siamo tutti compagni.

SELLA. Veggo che è quasi inutile che io continui su quest'argomento, dappoichè non vi sarebbe un partito, ma solo individui che parlano ciascuno per conto proprio. Nulladimeno aprirò il mio pensiero: io dico che è assai utile che in un Parlamento vi sia chi è impaziente d'andare avanti più di quello che realmente si possa. Bisogna che il Ministero, che la maggioranza non si addormentino; è d'uopo che ci sia chi li inciti a procedere avanti....

RICCIARDI. Non ne dubitate. (*ilarità*)

SELLA.... anche più di quello che si può. Ma, a dir vero, intendo che soprattutto chi vuol prendere questa posizione avanzata, di cui dianzi favellava, a vece di dar incitamento venga qualche volta ad arrecare incagli allora quando si vuol progredire... (*Rumori a sinistra*)

LAZZARO. Voi volete andar indietro.

SELLA. A questo punto dirò che da alcuni giorni almeno io credo che il partito dal quale vengono queste voci si mostri meno avanzato di quello che si mostrino e Ministero e maggioranza...

DI SAN DONATO. Si mostra giusto.

SELLA... e dico poi anche che ciò lo appalesa nel modo di fare opposizione.

Io capisco che si faccia un'opposizione regolare, per esempio facendo una serie di discorsi elaborati, lunghi, in cui si adducono tutte le ragioni che si possono avere contro un progetto di legge, ma quando ho visto caderei addosso una tale tempesta di questioni sospensive, di questioni pregiudiziali, e dirò anche il modo che si è tenuto nel combattere, io non ho trovato che il partito a cui appartiene l'onorevole Crispi si mostrasse avanzato. (*Rumori a sinistra — Bene! a destra e al centro*)

Molte voci a sinistra. Alla questione! alla questione!

SELLA. Del resto io lascio stare questa questione.

DI SAN DONATO. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Non c'è nulla di personale. Prego il deputato Sella di venire alla questione.

SELLA. Queste sono opinioni mie personali: del rimanente ringrazio il presidente e vengo alla questione.

C'è un'altra parte del discorso dell'onorevole Crispi, al quale non posso fare a meno di rispondere. Egli ha parlato di misteri che vi potessero essere stati; per

parte mia debbo dire alla Camera che allorquando io ebbi ad occuparmi della questione delle aspettative, non credetti di poter far meglio che affidandone lo studio preparatorio ad una Commissione composta essenzialmente d'impiegati addetti ai vari Ministeri, ma che conteneva anche nel suo seno uomini politici; e perchè questa Giunta non avesse un colore politico piuttosto che un altro, io ho stimato opportuno di pregare il signor conte Di Revel senatore del regno ad accettarne la presidenza, e l'onorevole Crispi ad accettarne la vice-presidenza; assieme a questi due personaggi furono pure destinati a far parte di tale Giunta delegati di tutti i Ministeri, ed essa ha con una diligenza, con uno zelo che io non posso abbastanza encomiare, allestito il progetto di legge che ora ci sta davanti. Da un decreto che è stato promulgato, se non erro, il 28 agosto, non nego che siano state introdotte alcune modificazioni, ma in complesso il lavoro è quale venne fatto dalla Commissione, a cui ho dianzi accennato.

L'onorevole deputato Crispi dice che egli avendo desiderio di consultare questi atti, questi documenti della Commissione, non li potè avere, imperocchè gli fu risposto che erano nel cassetto...

CRISPI... del Ministero.

SELLA... del Ministero.

Io non mi sarei mai più aspettato che l'onorevole Crispi mi fosse venuto a rinfacciare una cosa di questo genere in Parlamento (*Rumori a sinistra*); io capirei che mi avesse rinfacciato il contrario, quando egli avesse scorto che di questi lavori della Commissione io non mi fossi nè punto nè poco preoccupato e li avessi lasciati, come si dice, a dormire polverosi negli scaffali; invece egli ne doveva inferire che io mi sono fatto un dovere (e in realtà me lo feci) di studiare attentamente la serie di relazioni che erano annesse ai progetti della Commissione.

Per conseguenza in tal cosa non vi fu verun mistero; certamente per poterne fare uno studio profondo, è evidente ch'io dovei tenerli presso di me, tanto più che io non avevo tanto tempo disponibile da poterme ne sbrigare in un giorno. Del resto io debbo dichiarare che non ebbi mai conoscenza che l'onorevole Crispi desiderasse quei documenti, imperocchè diversamente io non avrei avuto alcuna difficoltà di comunicarglieli, e mi meraviglio che avendo chiesto a non so chi quelle carte, e non a me...

CRISPI. Al suo segretario.

SELLA... venga nella Camera a farmene appunto, quasi ch'io volessi fare un mistero, per cui egli non abbia potuto trovare non so dove codesti documenti.

L'onorevole Crispi mi ha poi ancora tacciato di aver fatto nomine nuove...

PRESIDENTE. La prego di attenersi alla questione.

Molte voci a sinistra. Alla questione! alla questione!

MORDINI e CRISPI. Ha già detto ieri tante cose. (*Rumori a sinistra*)

TORNATA DEL 26 GIUGNO

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito.

Pregherei la Commissione di esporre il suo parere, di dire se accetta o no la proposta Crispi.

SELLA. Obbedisco alla chiamata del presidente.

La Commissione non accetta l'emendamento dell'onorevole Crispi, perchè lo ravvisa intieramente superfluo, e non solo superfluo ma dannoso. Lo ravvisa superfluo, imperocchè alloraquando in una legge vi sono delle disposizioni transitorie in cui per certi determinati casi si provvede altrimenti di quello che nel complesso della legge sia provveduto, a nessuno è mai venuto in mente che quei provvedimenti generali distruggessero per avventura i provvedimenti speciali che in certe disposizioni transitorie sono indicati. Lo ravviso poi pericoloso, in quanto che se si adottasse quest'emendamento, si verrebbe a stabilire come massima, come precedente questo, che alloraquando nel complesso di una legge non si dice ad ogni momento che questi provvedimenti sono dati salve le disposizioni transitorie, vi potrebbe essere questione d'illegalità. Per conseguenza, la Commissione prega la Camera di non adottare l'emendamento proposto dal deputato Crispi, e se non si fosse venuti a questo dibattimento in termini un po' vivaci, io quasi quasi andrei al punto di pregare l'onorevole proponente a volerlo ritirare perchè credo che se ci pensa un po' converrà egli stesso che è affatto superfluo e dannoso. *(Bene!)*

PRESIDENTE. L'onorevole Crispi insiste dopo queste spiegazioni?

CRISPI. Insisto. Qui è stabilito il principio generale che potrebbe essere applicato all'articolo 13, se da questo punto non si prevedessero le eccezioni.

Non nascondo inoltre che all'articolo 13 qualche emendamento dovrà venire proposto, onde non voglio che sia da ora pregiudicato.

Se la Camera non vuole accettare la mia aggiunta, la respinga. A me basta aver dato occasione all'onorevole Sella di farci sentire che vuol mantenere le cose peggio di quello che erano prima.

PRESIDENTE. Prima di mettere ai voti l'aggiunta dell'onorevole Crispi, debbo passare all'emendamento proposto dall'onorevole Sanguinetti, pel motivo che l'aggiunta Crispi presuppone naturalmente l'adozione del primo alinea.

Per conseguenza, sinchè questo alinea non sia votato, non si potrebbe deliberare sull'emendamento Crispi.

DI SAN DONATO. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Lo indichi.

DI SAN DONATO. Sono stato io l'autore della proposizione sospensiva su questa malaugurata legge. Ieri l'onorevole Sella non ha addotti argomenti, secondo me, sufficienti, ed io tacqui; oggi invece mi sento in debito di dire poche parole.

Liberissimo il signor Sella di pensare come crede; io solamente ripeto quanto ebbi l'onore di dire alla Camera, che se questa legge, invece di riflettere 8000 impiegati, ne riguardasse 80,000, ma che fossero tutti

egualmente ripartiti nelle varie provincie d'Italia, signori, siatene certi, noi avremmo votato di buon animo questa legge; ma quando si vengono a colpire specialmente certe date provincie, mi pare che la coscienza d'ognuno va rispettata, se rifiuta di aderirvi.

PRESIDENTE. L'emendamento proposto dal deputato Sanguinetti è il seguente:

« La disponibilità non potrà durare oltre due anni, eccetto il caso in cui l'impiegato non possa essere richiamato in attività per mancanza di posto. Lo stipendio però non potrà continuarsi oltre i due anni. »

Il deputato Sanguinetti ha la parola per isvolgere, se vuole, questa sua proposta.

SANGUINETTI. Dirò poche parole.

Ho la speranza che la Commissione voglia recedere dall'inflessibilità che ha dimostrato sinora.

Il mio emendamento non muta per nulla gli effetti finanziari che si ripromette la Commissione, imperocchè lo stipendio cesserebbe al di là dei due anni. Quindi il mio emendamento non apporta alcun carico finanziario: eccone lo scopo: lo scopo del mio emendamento è quello di soddisfare ad un sentimento che, se non volete che si chiami di giustizia, chiamerò di equità.

Anzitutto convien ritenere che questa prima parte della legge è la parte normale, quindi nello stato normale è da prevedere che, anzichè aumento, avremo, credo, diminuzioni di piante, le vacanze saranno rare.

Ora, che cosa avverrebbe quando passasse l'articolo quale è proposto dalla Commissione?

Ne accenno le conseguenze in due parole.

Supponete che un impiegato sia posto in disponibilità per soppressione di un posto; supponete che questo impiegato sia onesto, laborioso e capace, abbia insomma tutte le migliori qualità; supponete che in due anni non sia possibile che si faccia il posto per impiegarlo, ecco che senz'alcuna colpa questo povero impiegato si trova licenziato e messo alla porta. Figuratevi ora che dopo due anni e mezzo, ovvero pochi mesi dopo il suo licenziamento, si venisse a fare un posto vacante, ecco qui che il Ministero potrebbe prendere un'altra persona che avesse mai prestato servizio in precedenza; e perchè col cessare dei due anni è cessato ogni diritto in colui che dapprima copriva quell'impiego con vantaggio del servizio, non avrebbe più speranza di esservi riammesso.

Ora il mio emendamento, senza pregiudicio di nessuno, conserverebbe a questo impiegato, se non il posto, almeno la speranza di esservi riammesso quando si facessero nuove vacanze.

Egli è ben vero, si dice, che questa disponibilità può essere un mezzo indiretto per sbrigarsi di qualche meno abile impiegato, ma io fo notare che questa parte attuale della legge è la parte normale, e che trattandosi di stato normale noi non possiamo supporre che per isbrigarsi di un impiegato l'amministrazione possa venire a cambiare l'organico, perchè sarebbe ridicolo supporre che si voglia cambiare l'organico di un per-

sonale per sbarazzarsi di un individuo; quindi neanche per questo scopo giova la legge.

Quindi è che, siccome questo mio emendamento non porta carico alla finanza, ma solo rispetta un sentimento di equità, inquantochè conserva una specie di affidamento a colui che è posto in disponibilità senza sua colpa di essere preferito quando in un tempo più o meno lontano si farà un posto, credo che questa considerazione possa indurre la Camera ad accettare il mio emendamento, il quale è innocuo per riguardo allo Stato e rispetta un diritto che si trova nell'individuo.

Allorchè vi sono due impiegati egualmente capaci, egualmente onesti e laboriosi, non è giusto collocarne uno, e, pel motivo che non s'è verificato che una sola vacanza, lasciar l'altro disoccupato senza la speranza di poter rientrare nel servizio allorchè più tardi si verificasse un'altra vacanza.

Spero quindi che tanto il Ministero quanto la Commissione non faranno opposizione alla mia proposta, e che la Camera si compiacerà adottarla.

PRESIDENTE. Domando se l'emendamento del deputato Sanguinetti è appoggiato.

(È appoggiato).

DE BLASIS, relatore. La Commissione non può accettare quest'emendamento perchè confonde assolutamente le disposizioni sulle quali è fondato il nostro disegno di legge. Quando è finito il tempo della disponibilità, se l'individuo che si trova in tal condizione conservasse ancora un diritto a rientrare nell'impiego, ne soffrirebbero quelli che continuano a servire lo Stato e che hanno diritto ad una promozione. Se il privilegio accordato ai disponibili di occupare i posti vacanti, invece di spirare col termine da noi assegnato alla disponibilità, dovesse durare all'infinito, tornerebbe a danno di tutti gl'impiegati attivi, dei quali renderebbe impossibili le promozioni.

PRESIDENTE. Chi approva l'emendamento del deputato Sanguinetti è pregato di alzarsi.

(Non è approvato.)

Leggo ora l'articolo terzo, riservata però dopo la votazione dell'emendamento aggiuntivo proposto dal deputato Crispi al primo alinea dell'articolo stesso.

CRISPI. Credo che il mio emendamento debba essere votato prima dell'articolo. Vi possono essere di quelli che accettino l'articolo col mio emendamento, e lo respingano se non è adottato l'emendamento.

DE FRANCHIS. Domanderei la parola prima che si proceda alla votazione dell'articolo 3° per presentare una osservazione la quale si riferisce all'emendamento da me proposto.

PRESIDENTE. Ma il suo emendamento è relativo all'articolo 4°.

DE FRANCHIS. Rammenterò l'onorevole presidente che io m'era iscritto così contro l'articolo 3°, come contro l'articolo 4°.

PRESIDENTE. Scusi, ella s'è limitata poi al solo articolo 4°.

DE FRANCHIS. Spiegherò perchè io mi sia limitato...

PRESIDENTE. Anzitutto permetta che io chiarisca il fatto. Ella s'era iscritta realmente contro gli articoli 3 e 4; ma poi mi ha dichiarato ch'ella si riservava di prendere la parola, e di proporre, come ha proposto, il suo emendamento all'articolo 4°.

DE FRANCHIS. Se mi avesse lasciato terminare, avrebbe veduto ch'io avrei esposto il fatto in tutta la sua integrità.

Dico dunque che io mi era iscritto contro questi due articoli, perchè mi pareva che l'emendamento che io proponeva all'articolo 4° si riferisse anche all'articolo 3°, inquantochè derogava alle disposizioni che erano contenute nel primo alinea dell'articolo medesimo.

Ma giudicando poi che la discussione principalmente cader dovesse sull'articolo 4° nel quale si attaccava sostanzialmente l'inamovibilità dei magistrati, limitai la mia domanda a questo solo articolo.

Ora però temendo che questa limitazione potesse in alcuna guisa pregiudicare la discussione di quell'emendamento, con ciò, che si avesse a ritenere che decidendosi intorno alla durata della disponibilità la questione fosse già stata decisa, io domanderei di parlare su quest'articolo e sul seguente acciò la mia proposta non possa per avventura esser respinta, perchè pregiudicata nella forma.

PRESIDENTE. Spetta dunque a lei vedere se questa votazione possa o no pregiudicare all'emendamento da lei proposto circa l'articolo 4. S'ella crede che possa restare pregiudicato, allora tant'è ch'ella porti il suo emendamento all'articolo 3, cioè all'articolo che si sta ora discutendo.

DE FRANCHIS. Lo farò volentieri, ma mi toccherà poi ripetere le mie osservazioni quando si verrà alla discussione dell'articolo 4.

PRESIDENTE. Dunque aspetti a parlare all'articolo 4.

DE FRANCHIS. Quando però mi si conceda di fare espressa riserva di discuteré anche questa prima parte dell'articolo 3, allorchè verremo all'articolo 4.

PRESIDENTE. Io ammetto la sua riserva in quanto sarà conciliabile colla votazione dell'articolo 3.

DE FRANCHIS. Allora io domanderei che fosse sospesa la votazione sull'articolo 3, onde fin d'ora sviluppare questo mio emendamento all'articolo 4.

PRESIDENTE. Sviluppi adunque la sua proposta.

Non possiamo stare tra due. Bisogna che l'articolo sia votato: tale è il prescritto dello Statuto.

Dunque ha la parola.

DE FRANCHIS. Innanzi tutto pregherei l'onorevole presidente di dar lettura del mio emendamento per sentire se è accettato dal Governo e dalla Commissione.

PRESIDENTE. Dirò pertanto: l'onorevole De Franchis ha presentato un emendamento intitolato: *Aggiunta all'articolo 4.* Ora egli intende che lo si riferisca all'articolo 3. Ne do lettura:

« Queste disposizioni, non che quelle contenute nel

TORNATA DEL 26 GIUGNO

primo alinea del precedente articolo 3, non sono applicabili ai giudici inamovibili, di cui all'articolo 69 dello Statuto. »

Dunque il suo emendamento si riferisce agli articoli 3 e 4 uniti assieme. Ella deve così regolare la sua proposta attuale che possa conciliarsi coll'articolo 3, senza per nulla entrare nell'articolo 4, che non è ancora in discussione.

DE FRANCHIS. La cosa è per vero assai difficile, e però parmi che in simili casi si sia tenuta sospesa la votazione di un articolo quando si collegava con altra disposizione di altro articolo.

PRESIDENTE. Ma è impossibile, perchè nella sua proposta si comprendono gli articoli 3 e 4 che bisognerebbe votare assieme.

Prego l'onorevole De Franchis a fissar bene il suo concetto.

Voce. Domando la parola per una mozione d'ordine. (No! no!)

DE FRANCHIS. Ebbene, prenderò ora la parola, salvo quando si discuterà l'articolo 4 di domandarla nuovamente.

Intanto desidererei sapere se e dal Governo e dalla Commissione venga l'emendamento accettato, oppure respinto.

PRESIDENTE. Dunque interrogherò la Commissione in proposito.

Essa ha inteso come l'onorevole De Franchis non vorrebbe essere pregiudicato nella sua proposta da una votazione sull'articolo 3.

DE BLASIS, relatore. La Commissione nella sua maggioranza ha già espresso il suo parere su questo emendamento; dappoi che la stessa questione che ora promuove l'onorevole De Franchis, e sulla quale io dichiaravo di volermi riservare la parola al momento in cui sarebbe stata svolta dall'onorevole proponente, è stata promossa dall'onorevole D'Ondes Reggio; e la Camera ha già votato sulla di lui proposizione respingendola.

Quindi la Commissione non solamente non aderisce all'emendamento dell'onorevole De Franchis, ma propone la questione pregiudiziale, dappoi che la Camera ha già votata la massima in occasione dell'emendamento d'Ondes-Reggio.

PERUZZI, ministro per l'interno. Il Ministero si associa alla proposta della Commissione.

PRESIDENTE. La Commissione propone la questione pregiudiziale sulla proposta del deputato De Franchis.

DE FRANCHIS. Chiedo di parlare contro la questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE FRANCHIS. Signori, è veramente strano che la Commissione in affare di tanta importanza voglia sfuggire una pacata e seria discussione, quale appunto si conviene all'altezza dell'argomento, e sfuggirla con modi i quali a me pare non siano conformi a quelli dal regolamento stabiliti, e dopo aver ripetutamente detto

di volerla riservare a questo punto. Del resto la sua opposizione è infondata.

Pretende infatti la Commissione che la questione sia stata di già risolta dalla Camera nella votazione de' precedenti articoli. E questa sua opinione principalmente in questo si fonda che la Camera avrebbe respinto i vari emendamenti proposti dall'onorevole D'Ondes-Reggio agli articoli precedenti e nei quali intendeva stabilire che per la inamovibilità dei giudici non si potevano ad essi applicare le disposizioni in quelli contenute. Io farò osservare alla Commissione che per quegli emendamenti si tratta di vedere se i giudici inamovibili potessero essere messi in disponibilità o in aspettativa.

Ma la questione se per effetto della disponibilità o della aspettativa potessero i giudici inamovibili essere rinvocati dall'impiego, non poteva presentarsi e quindi esser risolta, come non lo fu, prima che venissero in discussione gli articoli 3 e 4.

Nei precedenti articoli non si tratta che di disposizioni le quali sono già sancite per leggi preesistenti, e quando gli onorevoli membri della Commissione avessero avuto cura di leggere la legge sull'ordinamento giudiziario, certo avrebbero veduto che non era d'uopo di nuove leggi per riguardo alle disponibilità e all'aspettativa dei magistrati. Con quella legge largamente vi si provvede, e fors'anche più severamente che non vorrebbe la Commissione, ma in quella legge si rispetta, come rispettar si deve l'inamovibilità dei magistrati. Il volerla distruggere sarebbe il distruggere un articolo dello Statuto, sarebbe far cosa che il potere legislativo non può fare, sarebbe manomettere una delle principali garanzie della libertà. Imperocchè è oramai risaputo non essere libertà possibile là dove retta ed indipendente non sia l'amministrazione della giustizia.

È nell'indipendenza dei magistrati, o signori, che sta il vero palladio della libertà; e quando ei sia in alcun modo violato, manomesso, o anche solo minacciato voi vedrete nel pericolo della giustizia la libertà stessa pericolare.

Io credo pertanto che la Commissione farebbe assai meglio di ritirare la questione pregiudiziale che così inopportuna mente proponeva, e venire ad una discussione la quale non potrà produrre che risultati utili e convenienti.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta pregiudiziale fatta dalla Commissione.

(È approvata).

Pongo ai voti l'aggiunta del deputato Crispi consistente nel dire:

« La disponibilità non potrà durare oltre l'anno nei casi non contemplati dall'articolo 13 e seguenti della presente legge. »

(Dopo prova e controprova è rigettato).

Si vota ora l'articolo 3° del progetto.

Chi intende approvarlo si alzi.

(La Camera approva).

« Art. 4. Scaduti questi termini l'impiegato cessa dal far parte dell'amministrazione, salva al medesimo la ragione di conseguire quella pensione di riposo o quell'altro assegno che a termini di legge possa competergli. »

Non credo che sia più il caso di dare la parola all'onorevole De Franchis.

DE FRANCHIS. Io vorrei proporre un novello emendamento.

PRESIDENTE. Avrà la parola. Intanto, mentre che ella prepara il suo emendamento, do facoltà di parlare all'onorevole Michellini che l'ha chiesta prima.

MICHELINI. Nell'articolo terzo si stabilisce il diritto di disponibilità e di aspettativa. Io non vedo il motivo di ribadire questa cessazione con un articolo speciale. Trovo quindi inutile assolutamente la prima parte dell'articolo quarto, la quale dice: « scaduti questi termini l'impiegato cessa dal far parte dell'amministrazione. »

Questo è già detto nell'articolo terzo. Chi ha diritto di far parte dell'amministrazione? Nemmeno l'impiegato che sia in attività ha questo diritto.

Quanto poi al rimanente dell'articolo, siccome in questa legge non c'è niente di contrario alla legge sulle pensioni, così ad essa noi non deroghiamo.

Propongo quindi la soppressione di quest'articolo.

DE BLASIS, relatore. La Commissione si oppone a questa soppressione. Essa non può seguire l'onorevole Michellini nella rigida applicazione del suo sistema. Io capisco che per molte cose si può fare a meno di dirle, ma tante volte giova non solo il dirle, ma anche il ripeterle. E qui giova per l'appunto ripeterle (onde non dar luogo ad alcun equivoco) che scaduti i termini precisati nell'articolo antecedente l'impiegato cessi dal far parte dell'amministrazione.

PRESIDENTE. Domando se sia appoggiata la proposta dell'onorevole Michellini, perchè sia soppresso l'articolo quarto.

(Non è appoggiata).

Ora la parola spetta al deputato Pica.

PICA. Io aveva chiesta la parola per l'emendamento dell'onorevole De Franchis; essendosi questo respinto colla questione pregiudiziale, non ho più nulla a dire.

PRESIDENTE. Il deputato De Franchis propone il seguente emendamento all'articolo 3:

« Per i giudici inamovibili di cui all'articolo 69 dello Statuto saranno osservate le regole stabilite nella legge sull'ordinamento giudiziario del 15 novembre 1859. »

Pare a me che questa sia una riproduzione della stessa idea sulla quale la Camera ha poc'anzi deliberato.

DE FRANCHIS. Mi perdoni, signor presidente, non è la stessa cosa. Esiste già una legge che provvede alla disponibilità ed all'aspettativa dei magistrati; io credo che la medesima dovesse almeno rispettarsi, e non fare una novazione non utile e non necessaria; e di vero colla legge attuale vuolsi provvedere ai destini degli impiegati, pei quali non havvene alcuna; ma per i magistrati essendovi una legge organica, parrebbe non fosse il caso di derogarla in questa circostanza.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera su questa proposta.

DE BLASIS, relatore. Si tratta sempre della stessa proposta, di sottrarre cioè i magistrati alle disposizioni di questa legge; questione che è stata decisa in occasione che fu mossa dall'onorevole D'Ondes-Reggio, e contro la quale è stata votata dalla Camera anche la questione pregiudiziale.

Per conseguenza saviamente l'onorevole nostro presidente avvertiva che, essendo la proposta dell'onorevole De Franchis una riproduzione della prima sua proposta, essa è colpita dalle stesse deliberazioni precedenti.

PRESIDENTE. A me pare veramente che sia una riproduzione della stessa proposta; però interrogo la Camera, se accetta la questione pregiudiziale fatta dalla Commissione sulla nuova proposta dell'onorevole De Franchis.

(È adottata).

Metto ai voti l'articolo 4.

(La Camera approva).

DIMISSIONI DEL DEPUTATO SINIBALDI.

PRESIDENTE. Prima di procedere oltre, debbo dar lettura di una lettera stata inviata in questo momento alla Presidenza dal deputato professore Sinibaldi, colla quale espone di essere costretto da particolari ragioni a chiedere la dimissione dall'ufficio di deputato del collegio di Borgo a Mozzano.

(Sono accettate).

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE PER DISPOSIZIONI SUGL' IMPIEGATI.

PRESIDENTE. Viene ora l'articolo 5.

« Art. 5. Durante il tempo che l'impiegato trovasi in aspettativa non si disporrà del suo posto, il quale sarà interinalmente ad altri affidato, ovvero se vi sia la convenienza pel servizio di riempierlo con nomina definitiva, se ne lascerà vacante nella stessa amministrazione altro di egual grado e stipendio.

« Spirato quel tempo senza che l'impiegato abbia chiesto la sua riammissione al servizio attivo, e sia in grado di riassumerlo, il posto lasciato vacante diverrà disponibile. »

Il primo iscritto su questo articolo 5 si è il deputato Cavallini, il quale ha proposto il seguente emendamento:

« Art. 5. Non si disporrà del posto dell'impiegato in aspettativa durante il tempo in cui rimane collocato in tale stato.

« Se la convenienza del servizio esige che al posto dell'impiegato in aspettativa si provvegga con nomina definitiva, se ne lascerà vacante nella stessa amministrazione un altro di eguale grado e stipendio. »

TORNATA DEL 26 GIUGNO

La Commissione ha dichiarato di accettarlo.

CAVALLINI. Io rinuncio allo sviluppo dal momento che la Commissione l'accetta.

DE BLASIS, relatore. La Commissione accetta volentieri questo emendamento come quello che non tende ad altro che a rendere più chiara la disposizione alla quale si riferisce.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, lo pongo ai voti.

(È approvato).

PERUZZI, ministro per l'interno. Prima che si passi alla votazione dell'articolo 5° richiamerei l'attenzione della Camera sopra la proposta fatta dalla Commissione di sopprimere l'ultimo alinea che dice: « Le disposizioni di questo articolo non concernono i prefetti, i direttori generali, i primi presidenti delle Corti e tribunali, nonché i procuratori generali e i procuratori del Re. »

(I deputati Crispi e Sanguinetti domandano la parola).

Io pregherei la Camera di considerar bene le conseguenze della soppressione di quest'alinea.

Mi permetto di far osservare come il principio di lasciar vacanti dei posti in un numero corrispondente agli impiegati in aspettativa e di far esercitare le funzioni di questi impiegati da altri impiegati, non mi pare che possa incontrar gravi difficoltà per gl'impiegati in genere, e specialmente per gl'impiegati dei quali vi ha in ciascun ufficio un discreto numero; ma quando si tratta d'impiegati i quali in ogni ufficio sono in numero singolare, come è dei prefetti, dei direttori generali, dei primi presidenti delle Corti e tribunali, dei procuratori generali e del procuratore del Re, faccio osservare alla Camera che il caso è immensamente diverso. Come vincolare il potere esecutivo per guisa, che per esempio, dovessimo necessariamente tenere vacante un certo numero di prefetture, un certo numero di presidenze di tribunali, un certo numero di direzioni generali, unicamente perchè fra i prefetti, fra i presidenti, fra i direttori generali ve ne sono taluni ammalati, taluni che hanno motivi di famiglia per chiedere la loro aspettativa?

Io faccio osservare alla Camera, come questo potrebbe grandemente compromettere il pubblico servizio, come il vincolare la libertà dei rappresentanti del potere esecutivo non possa non essere senza dar loro argomento di esigere una corrispettiva minorazione della loro responsabilità: imperocchè che cosa importa a me che vi siano tre prefetti, quattro o cinque prefetti in aspettativa, quando io debba per questi motivi, e non per altri, tenere vacanti delle prefetture, e farle amministrare da consiglieri delegati, in momenti, per esempio, gravi, nei quali le condizioni del paese richiedono che sia tenuto a capo di ciascuna provincia un funzionario rivestito della qualità di prefet'o? Io faccio osservare alla Camera come generalmente colui il quale non è rivestito della qualità corrispondente al grado che occupa, non ha quella forza morale rispetto

alle popolazioni, e rispetto a sè stesso, e nemmeno quella coscienza della propria responsabilità che è necessaria per dirigere efficacemente l'azienda della quale sta a capo.

Io in conseguenza pregherei la Camera a por mente alle possibili conseguenze della soppressione di questo alinea, perchè potrebbe pure accadere che in certi momenti, sopra 59 prefetti, ve ne fossero 5, 6, 10 in aspettativa.

Ma io vi domando, o signori, credete voi che si possa impunemente dire al potere esecutivo: voi terrete (senza considerare quale sia il momento nel quale ciò accadrà) voi terrete per un fatto di un ordine completamente estraneo al criterio che si deve avere quando si nominano dei prefetti, voi terrete sette od otto prefetture vacanti in mano di consiglieri delegati?

Per la parte mia, per la poca esperienza che ho avuto...

LAZZARO. Domando la parola.

PERUZZI, ministro per l'interno... ho veduto quanto sia grande l'inconveniente di tenere le prefetture in mano di consiglieri delegati, e credo che quest'inconveniente possa esservi ancora pei presidenti delle Corti e dei tribunali, pei procuratori generali e pei procuratori del Re, là dove conviene che vi sia una grande autorità morale nelle persone che sono rivestite di questi gravissimi uffici.

Per questi motivi io pregherei la Camera a voler mantenere l'ultimo alinea dell'articolo 5 quale era proposto.

PRESIDENTE. Ora spetterebbe la parola al deputato D'Ondes-Reggio.

Voci. Non è presente.

D'ONDES-REGGIO. Ci sono: vi rinunzio.

PRESIDENTE. Sarebbe iscritto in seguito il deputato Cortese, il quale aveva proposto un emendamento all'articolo 5.

Ne darò lettura, ma forse l'onorevole Cortese vedrà che questo suo emendamento è pregiudicato dalla votazione sull'emendamento proposto dal deputato Cavallini.

L'emendamento proposto dall'onorevole Cortese è così concepito:

« Durante il tempo che l'impiegato trovasi in aspettativa non si disporrà *definitivamente* del suo posto se non quando sia possibile lasciarne vacante nella stessa amministrazione altro di eguale grado e stipendio. »

Parmi che questo emendamento riesca pregiudicato dal voto dato sulla proposta Cavallini, però io me ne rimetto al giudizio della Camera.

CORTESE. L'aveva presentato ignorando quello proposto dall'onorevole Cavallini. Però, se è pregiudicato, non intendo d'insistere.

PRESIDENTE. Lo ritira?

CORTESE. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Allora accorderò la parola all'onorevole Crispi.

CRISPI. Io sono contrario all'opinione del signor ministro dell'interno. Secondo me, se vi è cosa buona a farsi, è la soppressione di quest'ultimo alinea.

Noi mandiamo in aria i cenci e rispettiamo le ricche suppellettili della burocrazia. Non credo che la Camera, poichè siamo chiamati a votare una legge che avrà delle spiacevoli conseguenze, vorrà con due pesi e due misure venire a consacrare una doppia ingiustizia.

SELLA. Domando la parola.

CRISPI. Questo alinea è tutto di nuova creazione, non so se del Senato o della Commissione, certo esso non venne mai in mente alla Commissione istituita dall'onorevole Sella.

Anzi mi ricordo che quando abbiamo discussa questa legge ci fu detto che non due o tre prefetti, ma parecchie decine in aspettativa pesavano sul bilancio dello Stato. Il ministro vi dichiarò che se gli togliete la possibilità di supplire a questi posti con altri individui, nei casi urgenti le provincie dovrebbero restare affidate ad un consigliere delegato. In verità io non posso credere che tutte le provincie del regno potrebbero trovarsi nelle uguali condizioni nel medesimo momento. Se mai un prefetto chiedesse l'aspettativa, ed egli appartenesse ad una provincia dove fosse bisogno del capo, resterebbe al ministro, colla sua ampia facoltà delle traslocazioni, il mezzo di mandarvi un altro prefetto, lasciando poi il delegato là dove la situazione fosse normale. Il Ministero con tanti prefetti avrà sempre modo di poter provvedere a tutte le esigenze.

Passiamo ai direttori generali.

Ci sono alcuni direttori generali, d'uno dei quali parlò l'altra volta l'onorevole Ricciardi, che dopo pochi giorni di servizio godono magnifici stipendi senza servire il paese. Se noi dobbiamo essere rigorosi per ottenere dei risparmi, egli è appunto su questi signori, che possiamo farli, e non sui piccoli impiegati che hanno qualche centinaio di lire al mese, meschino stipendio che non potremo togliere senza gettare tante famiglie nella miseria.

Lo stesso è per i presidenti delle Corti che possono benissimo essere suppliti dai vice-presidenti, ed anche dai consiglieri anziani. La stessissima cosa avviene nei procuratori generali; giacchè in ogni procura generale non mancano gli avvocati generali ed i sostituti avvocati o procuratori generali: quindi il temuto bisogno del servizio non si potrà mai sentire. Intanto, quali ne sarebbero i danni? Prima di tutto voi conservereste uno stragrande numero di aspettative nelle classi superiori della pubblica amministrazione, stabilireste un principio di ineguaglianza contro lo spirito vero dello Statuto, e darestes ai ministri quella potenza di arbitrio che noi dobbiamo togliere, affinchè non mettano un funzionario pubblico in aspettativa senza l'adempimento di certe date condizioni, e come spesso accade, per favorire qualche individuo da essi protetto.

Noi abbiamo visto nel mutarsi dei ministri in questi ultimi tre anni un continuo cangiamento di prefetti,

Ogni ministro arrivando mette in aspettativa il prefetto che era del partito politico stato vinto, e colloca alla vece il suo prediletto.

Ora, se mai questo deve succedere ancora, lo sia almeno senza il danno delle finanze. Se un nuovo ministro salito al potere vuole cangiare tutte le prefetture, io faccia pure, ma senza documento del pubblico erario: bisogna che le conseguenze non sieno risentite dal bilancio dello Stato.

Quindi è da sperare che la Camera, quantunque non sia in numero tale, da poter comprendere l'importanza di questa proposizione, voglia respingere la mozione del ministro dell'interno e accettare la soppressione dell'ultimo paragrafo dell'articolo 5°, proposta dalla Commissione, la quale, voglio credere, non oserà ritrattarsi in quest'occasione.

LAZZARO. Io aveva domandata la parola.

DE BLASII, relatore. Chiedo di parlare.

SANGUINETTI. Aveva chiesto di parlare anch'io.

PRESIDENTE. Scusino un momento, la parola spetta all'onorevole Sella.

DE BLASII, relatore. Se vuol parlare il deputato Sella, io parlerò dopo.

SANGUINETTI. Allora tocca a me di parlare.

SELLA. Io aveva chiesto la parola.

PRESIDENTE. Scusi, ha facoltà di parlare il deputato Sanguinetti.

SANGUINETTI. Mi spiace che in questa questione io debba essere in disaccordo coll'onorevole ministro dell'interno e trovarmi consenziente coll'onorevole Crispi, cosa questa che succede di rado.

Io sperava che a questo proposito il ministro dell'interno avrebbe addotto ragioni per mutare le mie convinzioni. Se ciò egli avesse fatto, avrei volentieri votato per la conservazione del terzo comma dell'articolo 5°. Ma se passo in rassegna le ragioni da lui addotte, non le trovo tali, per le quali quest'eccezione si debba conservare.

Comincio dai primi presidenti, e dai procuratori generali.

Non trovo inconvenienti che restino vacanti per un dato tempo questi posti. Che cosa avviene attualmente? Avviene che molti posti di primo presidente di Corte d'appello e di procuratore generale del Re sono vacanti, perchè i titolari sono senatori o deputati, e stanno a Torino per otto mesi dell'anno. Ora, se stanno a Torino per otto mesi dell'anno, non veggio la necessità che debbano essere rimpiazzati in caso d'aspettativa.

E questo è tanto vero, che ho sentito dei giureconsulti che sedettero come ministri di grazia e giustizia su quei banchi a dire che o questi presidenti sono necessari, ed allora converrebbe impedir loro di far parte della Camera o del Senato, oppure non sono necessari, ed allora se ne potrebbe far senza.

Il fatto che attendono per la maggior parte dell'anno ai lavori legislativi in Torino prova che possono essere rimpiazzati dai loro subalterni senza scapito.

TORNATA DEL 26 GIUGNO

Pei primi presidenti adunque l'eccezione non si deve fare, come non si deve fare pei procuratori generali.

Veniamo ai direttori generali.

Neanche pei direttori generali credo debba farsi eccezione, poichè credo che i direttori generali non debbono essere uomini politici, che in conseguenza non debbono sottostare alle oscillazioni della politica. Se in un'amministrazione qualunque manca il direttore generale, vi può essere un ispettore generale od un capo-divisione che lo rimpiazza: e quando ritorna poi il direttore generale, esso riprende il proprio posto.

Un capo-divisione, se è un impiegato distinto, deve saper compiere gli uffici di direttore generale. E forse che i migliori direttori generali non sono tratti dai capi-divisione?

Dunque l'eccezione anche in questa parte non è necessaria per il servizio, e sarebbe dannosa per le finanze.

Spero che l'onorevole ministro non vorrà mettere in dubbio quello che ho asserito per questa parte.

Vengo ora ai prefetti. Si può trattare, o signori, o di prefetti politici, o di prefetti di carriera, che io chiamerò prefetti amministrativi. Supponiamo si tratti di prefetti politici. Quando un prefetto politico per causa di malattia non può adempiere al suo ufficio, se è persona degna del posto che occupa, deve dimettersi, dichiarare che è nell'impossibilità di servire.

Gli uomini politici non son fatti per avere un impiego che abbiano sempre a conservare, ma piuttosto per servire per quel dato tempo che il Governo ha fiducia in essi. Dunque ai prefetti politici non si debbono dare aspettative di sorta, perchè non debbono essere considerati come impiegati di carriera.

Quando essi sono ammalati diano le dimissioni, ed il Ministero li rimpiazza.

Supponiamo in secondo luogo che si tratti di prefetti di carriera. Ora, osservo io all'onorevole ministro, se si tratta d'un prefetto di carriera, questi, prima di essere prefetto, sarà stato delegato, e non è certo il passaggio da delegato a prefetto che abbia fatto nascere in lui l'abilità, l'attitudine a fare il prefetto.

Ciò significa che anche nei gradi inferiori, anche fra i consiglieri delegati si potranno trovare eccellentissimi prefetti amministrativi. Potete quindi servirvi di questi e farne gerenti provvisori delle prefetture vacanti senza che vi sia bisogno di rimpiazzarli con nomine di titolari.

Per questi motivi io mi unisco alla Commissione per votare la soppressione, e spero che la Commissione che si è dimostrata finora così inflessibile, vorrà anche in questa parte conservare la sua inflessibilità. Creda a me la Commissione, se essa perdura nella sua risoluzione, il paese le sarà grato; poichè, senza ch'io voglia far rimprovero nè ai ministri presenti, nè ai passati, non v'ha dubbio che l'opinione pubblica è scandalizzata dagli stipendi di aspettativa, accordati in seguito a cambiamenti di prefetti che si cambiano, si succedono col mutarsi e col succedersi dei Ministeri.

Voto dunque colla Commissione per la soppressione dell'ultimo comma dell'articolo 5.

PERUZZI, ministro per l'interno. Domando la parola per uno schiarimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PERUZZI, ministro per l'interno. Io ho timore o di non avere compreso l'alinea, o di non essere stato inteso dagli onorevoli preopinanti, perchè sento dire, per esempio, dall'onorevole deputato Crispi che io metto in condizioni migliori gli alti impiegati che i bassi. Ma a me pare invece che se c'è obbiezione da farmi, si è appunto quella opposta.

Coll'ultimo capoverso dell'articolo quinto si trattano molto peggio gli impiegati alti che i bassi; e lo spiegherò in un modo facile, perchè la cosa è evidente per me.

Noi abbiamo in materia di aspettativa e disponibilità già votato i primi quattro articoli. Con questi articoli si dispone che si può mettere un impiegato in disponibilità od in aspettativa, che la disponibilità non potrà durare oltre due anni, e che l'aspettativa per infermità cesserà col cessare della causa per la quale fu concessa, ed in ogni caso non potrà continuare al di là di due anni. E l'articolo quarto poi dice: che scaduto questo termine, l'impiegato cessa di far parte dell'amministrazione.

Or dunque, che cosa accade per tutti gli impiegati per virtù dell'articolo quinto?

Accade che se uno di quegli impiegati, che chiamerò democratici, per distinguerli da quelli aristocratici a cui accennava l'onorevole Crispi, sia ammalato, egli ha la certezza di trovare il suo posto; se è segretario applicato o che so io, trova il suo posto e lo riprende. Se sta ammalato più di due anni, allora è una disgrazia, e dopo questo tempo non ha più nessun impiego.

Se invece si tratta di uno di questi impiegati aristocratici, che l'onorevole Crispi crede che siano da me particolarmente protetti, quando stia l'articolo 5° che cosa accade? Ecco il gran beneficio che io gli farei: quando accadesse che un prefetto fosse messo in aspettativa per motivi di salute accadrebbe che, secondo l'articolo 5° della Commissione, dovrebbe essere vacante quel posto, quindi dovrebbe quest'impiegato trovarsi in condizioni identiche a quelle in cui si trovano gli altri impiegati; laddove se la Camera consentisse a ristabilire l'ultimo alinea di quest'articolo, che cosa accadrebbe? Accadrebbe che se quest'impiegato prima dello spirare del biennio risana, egli sarebbe esposto a non trovar più il suo posto vuoto. Quindi accadrebbe che per virtù dell'articolo 3, il quale da quest'alinea non è menomamente vulnerato, egli potrebbe trovarsi ad essere senza impiego e senza assegnamento di aspettativa o di disponibilità.

Io ho esposto nettamente alla Camera quale è la conseguenza dell'alinea; conseguenza indubbiamente dannosa per questa categoria d'impiegati.

Io credo dunque di essere completamente purgato da quest'accusa di predilezione per l'aristocrazia degli

impiegati, e posso invece, con tutto diritto, rinviarla all'onorevole Crispi, il quale forse sarà maravigliato di trovarsi gravato di quest'accusa.

Ora aggiungo una sola osservazione, ed è che indubbiamente c'è un inconveniente in questo alinea 5°, inconveniente che ho nettamente esposto alla Camera...

GUERRIERI. È un'ingiustizia.

PERUZZI, ministro per l'interno. Sento a dire che è un'ingiustizia. Per parte mia io credo che troppo spesso noi siamo dominati, quando si trattano queste quistioni, da considerazioni più favorevoli agli impiegati che al pubblico servizio. Io credo invece che in argomenti di tal natura dobbiamo preoccuparci di conciliare le ragioni del pubblico servizio coi massimi riguardi dovuti agli impiegati; ma ogniqualvolta le ragioni del pubblico servizio possono essere in qualche modo vulnerate, io credo che queste debbono aver sempre il disopra.

Ora io non posso ammettere tutte quelle distinzioni che l'onorevole Sanguinetti faceva fra prefetti politici e prefetti non politici. Io credo che un prefetto, che egli chiama politico, per esempio un distinto amministratore di aziende private, un distinto avvocato, un uomo che sia versato negli studi amministrativi, e che abbia anche reso dei grandi servizi al paese in materia politica, e che sia chiamato ad esercitare un ufficio qualunque nell'amministrazione pubblica, io credo che questo prefetto, quando cada ammalato, meriti quegli stessi riguardi che merita un impiegato di carriera; imperocchè è evidente che se altri ha fatto la carriera nell'amministrazione, può darsi benissimo e spesso accade che egli l'abbia fatta esercitando l'avvocatura o altra professione liberale, che poi abbandonasse per mettere l'opera sua al servizio dello Stato.

Ora, se disapprovo tutti gli abusi che si sono fatti, e le intrusioni d'uomini esclusivamente politici, forse esagerate, che avvennero nell'amministrazione a danno dei funzionari di carriera (e in questo credo di poter parlare più alto degli altri, perchè credo di queste colpe di averne meno degli altri) (*Risa a sinistra e voci: Eh! Qualche cosuccia!*)

Voci al centro. Ha detto meno, non niente.

PERUZZI, ministro per l'interno. Non mi pare di essere stato troppo assoluto nella mia asserzione, e se faccio il mio esame di coscienza ritengo di poter sempre e senza timore accettare la discussione su questo terreno.

Ad ogni modo, ripeto, mentre ammetto che degli abusi si facessero, debbo tuttavia porre in avvertenza la Camera di non subir troppo l'influenza di una certa cattiva impressione che tutti abbiamo a questo proposito sentita, e di non lasciarsi allucinare fino al punto di dare l'ostracismo ad un numero d'impiegati, fra i quali si contano amministratori abilissimi, i quali meritano di essere trattati coi riguardi stessi che si usano verso gli altri impiegati.

Ciò premesso, io faccio osservare alla Camera che le

ragioni da me addotte a sostegno del mantenimento di quest'ultimo alinea dell'articolo 5 non mi hanno impedito di riconoscere gl'inconvenienti cui esso può dar luogo: ma credo che gl'inconvenienti d'ordine pubblico cui può dar luogo, specialmente per talune di queste categorie d'impiegati, la soppressione dello alinea stesso, siano molto maggiori; e per questi non vi è rimedio di sorta, mentre per quelli vi è sempre il rimedio nell'appello alla pubblica opinione, alla coscienza del paese e del Parlamento, che in un paese libero è pur sempre la più solida di tutte le garanzie.

LANZA GIOVANNI. Domando la parola.

PRESIDENTE. È già iscritto, ma prima la parola spetta al deputato Lazzaro.

LAZZARO. A me sembra che noi ci avvolgiamo in un equivoco riguardo a questo 3° alinea, poichè alcuni lo considerano come nocivo alla condizione di questi alti funzionari ed altri come troppo favorevole. Pare che l'onorevole ministro dell'interno non lo consideri nocivo, altrimenti non chiederebbe che fosse lasciato intatto.

Io farei osservare che questa diversità di giudizio dipende dal non essersi abbastanza esaminato l'articolo suddetto di cui si tratta. In esso vi sono due parti che comprendono due ipotesi diverse: la prima favorevole agli impiegati, cioè che quando uno di essi è posto in disponibilità per due anni gli si conservi il posto che aveva lasciato; la seconda sta in ciò, che se dopo due anni per l'impiegato non cessano le ragioni della disponibilità, debba perdere il posto. L'alinea terzo dice che i prefetti e le altre autorità superiori non sono soggette a questa disposizione, di modo che tanto la parte favorevole di esso, quanto la non favorevole non sono loro applicabili.

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di recarsi ai loro posti e di far silenzio perchè la discussione continui.

LAZZARO. Io non intendo di continuare, poichè questa è una questione alquanto complicata che richiede tutta l'attenzione della Camera. A quest'ora essendo tardi, è giusto che la Camera sia stanca, e siccome non è conveniente decidere così su due piedi una questione che richiede molti schiarimenti, io desidererei di continuare il mio discorso domani. Se non si crede far ciò, io non continuerò oggi il mio discorso.

Voci: A domani! a domani!

PRESIDENTE. Sarà rimandato a domani.

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione sul progetto di legge concernente le aspettative, la disponibilità e i congedi degli impiegati civili.

Discussione dei progetti di legge:

- 2° Lavori nel porto di Brindisi;
- 3° Maggiore spesa sul bilancio 1862 del Ministero della guerra per trasporti militari;
- 4° Spesa straordinaria sul bilancio 1862 del Ministero degli'interni pel trasporto dell'Archivio Palatino di Modena.